

MIPS

Mega Informazione Per Secondo

MIPS Mega Informazione Per Secondo

XVIII Edizione Itinerari di Arte e Spiritualità

Esposizione coordinata e promossa da:

Centro Pastorale e Dipartimento di Storia, Archeologia
e Storia dell'Arte

Progetto a cura di:

p. Enzo Viscardi,
Elena Di Raddo, Bianca Trevisan, Michela Valotti

Mostra a cura degli studenti dell'Università Cattolica

Davide Amata, Ecaterina Arama, Cecilia Ausenda, Arianna Sobilia Blacato, Elisa Buccheri, Mariavittoria Castellani, Monica Di Matteo, Francesca Fimeroni, Martina Mangia, Alissa Meraviglia, Anita Papa, Bianca Perrone, Martina Pini, Filippo Rachelli, Marta Raffa, Marco Tariello

Gli artisti in mostra:

Angelo Accardi, Afran, Luisa Anastasia, Paola Bazz, Federico Caputo, Maya Libera Castellini, Francesco De Molfetta, Rà di Martino, Irene Dionisio, Manuela Granzio, Miltos Manetas, Vincenzo Marsiglia, Stefano Mattozzi, Diego Randazzo, Andrea Stefanelli, Marco Tambarro, Carloalberto Treccani, Nicola Verlato



MUSEO
DIOCESANO
BRESCIA

Esposizione MIPS-Mega Informazione Per Secondo
Itinerari di Arte e Spiritualità
edizione 2023

L'esposizione per la sede di Brescia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore
è ospitata dal Museo Diocesano di Brescia

© 2023 Università Cattolica del Sacro Cuore - Centro Pastorale
Largo Gemelli 1, 20123 Milano - tel. 02.7234.2238 - fax 02.7234.2742
e-mail: centro.pastorale-mi@unicatt.it
web: centropastorale.unicatt.it

Edizione curata da EDUCatt - Ente per il diritto allo studio universitario dell'Università Cattolica
Largo Gemelli 1, 20123 Milano - tel. 02.7234.22.35 - fax 02.80.53.215
e-mail: editoriale.dsu@educatt.it (produzione); librario.dsu@educatt.it (distribuzione)
web: www.educatt.it/libri

Associato all'AIE - Associazione Italiana Editori
ISBN edizione cartacea: 9791255350781

Questo volume è stato stampato nel mese di febbraio 2023
presso la *Litografia Solari – Peschiera Borromeo (Milano)*



SOMMARIO

Introduzioni	<i>MIPS - Mega Informazione Per Secondo</i>	7
	MIPS - Mega Informazione Per Secondo	9
	Più di una mostra d'arte contemporanea	11
	MIPS	13
Artisti		
Milano	Angelo Accardi	18
	Afran	22
	Paola Bazz	26
	Federico Caputo	30
	Maya Libera Castellini & Stefano Mattozzi	34
	Francesco De Molfetta	36
	Rä Di Martino	40
	Irene Dionisio	44
	Manuela Granzio	48
	Miltos Manetas	52
	Vincenzo Marsiglia	56
	Diego Randazzo	60
	Andrea Stefanelli	64
	Marco Tamburro	68
	Carloalberto Treccani	72
Brescia	Angelo Accardi	76
	Francesco De Molfetta	78
	Vincenzo Marsiglia	80
Cremona	Luisa Anastasia	86
Piacenza	Rä Di Martino	92
Roma	Nicola Verlato	98
Biografie		104
Il progetto		108
Le edizioni		109
Ringraziamenti		112



MIPS – Mega Informazione Per Secondo

La nuova edizione degli *Itinerari di Arte e Spiritualità* si propone di riflettere, attraverso il linguaggio dell'arte, su una delle grandi questioni contemporanee: il rapporto dell'individuo e della società con l'informazione.

È una scelta di particolare interesse, perché le implicazioni dell'iper-connessione e della pervasività informativa interrogano anche la realtà universitaria, incidendo su moltissimi aspetti delle attività condotte quotidianamente da docenti e studenti. Le potenzialità derivanti dall'introduzione di nuovi strumenti e dall'applicazione di nuove tecnologie nell'insegnamento e nella ricerca, così come nello studio e nell'apprendimento, determinano una disponibilità di accesso e una velocità di condivisione di dati e informazioni senza precedenti, le cui implicazioni profonde restano ancora da comprendere appieno.

Il nostro Ateneo, come le altre istituzioni universitarie, è certamente un giacimento di sapere a

cui è sempre più facile poter attingere e accedere, anche in maniera individuale e a distanza: materiali didattici, contenuti e dati potrebbero essere condivisi in qualunque momento e senza mediazione, se l'obiettivo della formazione universitaria fosse solamente quello di trasmettere concetti e nozioni ai propri studenti.

Se tuttavia ci soffermiamo sul particolare tema della funzione educativa dell'università ci accorgiamo che, attraverso il lavoro svolto dai docenti, propone una selezione ragionata di conoscenze pertinenti e coerenti, utili e attendibili - in contrapposizione al dispersivo rumore di fondo dei mezzi di comunicazione - aiutando lo studente ad approcciarsi al nuovo contesto dell'infosfera, dove non è sempre agevole cogliere l'affidabilità di alcune fonti.

C'è poi un altro aspetto, ancor più radicale della trasmissione del sapere: è il significato, il *senso* della conoscenza. E questo è il tratto più propria-

mente intimo e intrinseco della missione educativa dell'Università Cattolica. Una formazione attenta al significato è quella che può orientare criticamente il pensiero non solo davanti alla sovrabbondanza informativa, sia nel contesto professionale che nella dimensione personale.

La rivoluzione dell'informazione apre nuovi orizzonti e richiede nuove prospettive da cui osservare i cambiamenti in corso. Ritengo, pertanto, che questo progetto, condotto insieme da docenti e studenti, sottolinei l'importanza di sviluppare consapevolezza su un tema che tocca ogni aspetto della nostra vita, e, al contempo, esprima la vivacità e l'originalità che contraddistinguono la nostra comunità universitaria nel misurarsi con le grandi questioni di senso.

Colgo allora l'occasione per ringraziare tutte le persone che hanno reso possibile la realizzazione dell'esposizione in tutte le sedi dell'Ateneo, a partire dalle studentesse e dagli studenti che si sono adoperati per realizzarla, confrontandosi con l'esperienza e la professionalità dei curatori, padre Enzo Viscardi e le professoresse Elena di

Raddo e Bianca Trevisan. Ringrazio in particolare gli artisti che hanno messo a disposizione le loro opere e, infine, il Centro Pastorale e il Dipartimento di Storia, Archeologia e Storia dell'Arte della nostra università che, proseguendo una felice e oramai consolidata tradizione, hanno patrocinato e promosso l'iniziativa.

Franco Anelli

*Magnifico Rettore
Università Cattolica del Sacro Cuore*

MIPS - Mega Informazione Per Secondo

A volte sorge il dubbio se il tempo scorra ancora con il ritmo di sempre o abbia negli ultimi anni subito una brusca accelerazione. È talmente veloce lo sviluppo delle tecnologie informatiche e la loro capacità di elaborare i dati che la realtà stessa sembra essere "processata" in modo nuovo e sempre più rapido. Il moltiplicarsi esponenziale della capacità di connettere e organizzare informazioni, oltre a incidere su tutte le realtà sociali, economiche e organizzative, si riflette sulla vita personale e relazionale di ciascuno con una crescente spinta ad aumentare le attività e ad accelerare i ritmi di vita. È come se le innovazioni tecnologiche che dovevano semplificare e agevolare la vita degli uomini, stessero prendendo il sopravvento fino ad essere loro a dettare criteri e ritmi di vita.

Ci sono due realtà che negli ultimi tempi ci mettono davanti al potente impatto dell'intelligenza artificiale e degli algoritmi che organizzano e finalizzano le informazioni. Da una parte il *metaverso* con la possibilità che la rappresenta-

zione virtuale si sovrapponga di fatto alla realtà materiale e, dall'altra, la nuova frontiera dello sviluppo della stessa intelligenza artificiale che oggi si può facilmente sperimentare con l'App "ChatGPT". L'ultima versione di GPT (*Generative Pre-trained Transformer*), con un avanzato sistema di generazione linguistica sviluppato da OpenAI, ha suscitato un grande interesse per la capacità di formulare testi sensati e appropriati su qualsiasi argomento, fino a sostenere dialoghi del tutto simili a quelli che si possono sviluppare tra persone umane.

Di fronte a questo scenario alcuni sono entusiasti, altri perplessi, molti preoccupati. Il filosofo Eugenio Mazzarella ha pubblicato di recente un efficace pamphlet il cui titolo è quanto mai provocatorio: "*Contro Metaverso. Salvare la presenza*". Ricorda che siamo di fronte ad uno *shock antropologico* per cui troppi non vedono il vero pericolo di questa distopia del post-umano, cioè l'effetto gorgo, il buco nero dell'*online* che fagocita la realtà *offline*, la vita come tale» e conclude:

«Il dossier digitale è sul tavolo del futuro. E ha lo stesso peso dei dossier sul nucleare e l'ingegneria genetica... Non governata l'era digitale può proporci un panorama di massa post-umana». E termina con le parole dal sapore profetico di Rilke: *Qui tutto è distanza / e là respiro. Dopo la prima patria / questa seconda è ibrida e ventosa* (Elegie Duinesi, *Ottava Elegia*). L'infosfera ormai avvolge tutti e tutto, pone questioni sempre più complesse e delicate che toccano in profondità la condizione del vivere umano e il suo sviluppo. Quanto più assistiamo al potenziamento delle capacità tecnologiche tanto più dobbiamo potenziare la coscienza della peculiarità dell'essere umano e di ciò che lo rende tale. E se tutto sembra poter essere assorbito e rimodulato nella computazione digitale, dando vita ad una vera e propria *metamorfosi ontotecnologica*, occorre ancor più imboccare quelle strade che salvaguardano l'umano nel suo essere spirito incarnato aperto alla trascendenza e ce lo fanno intuire e gustare nella sua essenza. Tra queste strade, quella dell'espressione artistica appare una delle più efficaci per rappresentare la drammaticità di questo passaggio epocale, così carico di attese ma anche così gravido di incertezze e pericoli. Anche quest'anno, in continuità con una consolidata tradizione che vede il Centro Pastorale

dell'Ateneo promuovere itinerari di arte e spiritualità, viene proposta una mostra che non ha timore di affrontare la stringente attualità dell'umano dilatato e potenziato ma forse anche alienato e destrutturato dall'avvento pervasivo di un mondo sempre più digitalizzato.

Papa Francesco, più volte ha sottolineato le grandi opportunità offerte dalle nuove tecnologie, soprattutto se orientate a creare maggiore equità e giustizia sociale. Ma ha anche ricordato che «nel momento presente, peraltro, sembra necessaria una riflessione aggiornata sui diritti e i doveri di questo ambito. Infatti, la profondità e l'accelerazione delle trasformazioni dell'era digitale sollevano inattese problematiche, che impongono nuove condizioni all'ethos individuale e collettivo» (*Discorso alla Plenaria della Pontificia Accademia per la Vita*, 28 febbraio 2020). Ad offrire spunti di riflessione e occasioni di confronto contribuirà certamente anche la mostra *MIPS - Mega Informazione Per Secondo*, che coinvolgerà tutte le sedi dell'Ateneo. Ringraziamo i curatori, i professori, gli studenti e gli assistenti pastorali che assieme agli artisti e grazie alla collaborazione delle Direzioni di sede, hanno consentito la realizzazione di questa importante e suggestiva mostra.

✠ *Claudio Giuliodori*

*Assistente Ecclesiastico Generale
dell'Università Cattolica del Sacro Cuore
Presidente della Commissione Episcopale per
l'educazione cattolica, la scuola e l'università.*

Più di una mostra d'arte contemporanea

La diffusione incontrollata delle informazioni prodotte dall'uso indiscriminato e senza filtri dei social solleva più di un interrogativo intorno alla nostra percezione del mondo, della società in cui viviamo e della natura dei rapporti interpersonali. Affrontare tale tema attraverso l'organizzazione della mostra *MIPS - Mega Informazione Per Secondo* ha significato dunque riflettere sul valore dell'informazione, delle parole e delle immagini e portare l'attenzione sul senso di responsabilità di chiunque abbia accesso ai social. Lo abbiamo fatto attraverso un workshop che ci vede coinvolte da diversi anni con il Centro Pastorale nella costruzione di una mostra con la finalità di offrire un'opportunità in più, fuori dai programmi istituzionali d'Ateneo, agli studenti e alle studentesse che volessero misurarsi in prima persona con la professione curatoriale.

L'obiettivo dell'Università e di noi docenti, oltre che condividere le nostre competenze nelle materie di studio, è proprio anche quello di ac-

compagnare i giovani alla lettura il più possibile consapevole e documentata della realtà in cui viviamo. Quale ambiente meglio di quello accademico può contribuire a offrire gli strumenti per inquadrare storicamente i fenomeni della contemporaneità e affrontarli con un approccio criticamente strutturato?

Gli studenti partecipanti sono parte centrale del progetto e sono coinvolti direttamente nella progettazione in qualità di curatori, dalla scelta degli artisti alla realizzazione concreta del percorso espositivo, del catalogo e della promozione. Nel periodo che ha preceduto la costruzione della mostra il gruppo si è confrontato con il tema dell'*infodemia*, così permeante nella realtà quotidiana, e ha cercato nell'arte chiavi di lettura e interpretazioni visive di questo fenomeno centrale nella società postmediale.

Oggi, come in passato, gli artisti sono un veicolo di mediazione e di lettura del reale potentissi-

mo. Dal confronto diretto con alcuni di loro sono nate le idee alla base della mostra. La relazione degli artisti con gli studenti è infatti un aspetto a cui teniamo particolarmente, perché riteniamo che possa essere un'esperienza efficace nel loro percorso formativo. Le letture fornite dagli artisti del fenomeno social sono molto diversificate e si inseriscono nel percorso specifico che caratterizza il loro linguaggio, sia esso più legato alla tecnologia, sia alle forme artistiche tradizionali della pittura e della scultura, o più fisiche dell'oggettualità e dell'installazione. Le opere sono poste in relazione con lo spazio dell'Università e la sua architettura.

Caratteristica peculiare delle mostre ideate nel workshop, rispetto a un semplice progetto curatoriale, è quello di offrirsi quale "Itinerario di Arte e Spiritualità". Scopo delle mostre è infatti offrire un momento di riflessione per chi si trova a vivere quotidianamente gli spazi dell'Università: studenti, docenti, personale amministrativo e visitatori occasionali. Le opere sono collocate negli spazi di percorrenza dell'Ateneo, si inseriscono nella vita universitaria, intercettando e

talvolta intenzionalmente "disturbando" coloro che la abitano e la frequentano. Gli "Itinerari", tuttavia non sono solo i percorsi espositivi che gli spettatori sono invitati a seguire, ma quelli tracciati dagli studenti nell'anno accademico di preparazione alla mostra: un momento di crescita e talvolta anche di cambiamento, in cui la scoperta delle proprie passioni si intreccia a quella delle proprie inclinazioni professionali. "Arte" e "Spiritualità", infine, non intendono essere guide supreme, ma possibilità di arricchimento esistenziale: per i visitatori, per gli studenti e anche per noi docenti. Non solo una mostra d'arte contemporanea, ma un'occasione per uscire dai propri confini nella direzione di un dialogo che si riappropri dei propri tempi e delle modalità necessarie ad un vero incontro interpersonale.

*Elena Di Raddo
Bianca Trevisan
Michela Valotti*

MIPS

L'*Itinerario di Arte e Spiritualità* dell'anno 2023 ci porta ad esplorare la delizia via che congiunge nuove tecnologie e informazione. In seguito all'avvento dei *social media* e al progressivo aumento della fruizione di notizie tramite i mezzi digitali, il nostro modo di interagire con le immagini e le informazioni è cambiato radicalmente. Il titolo è preso in prestito dall'ambito dell'informatica e fa riferimento all'unità di misura della velocità con cui un computer processa le informazioni, MIPS (Million Instructions per Second). Tale *unità di informazione*, crediamo, può adattarsi alla sovrabbondanza informativa intorno cui ruota la nostra riflessione. Richiamando da vicino i mezzi tecnologici di cui fruiamo quotidianamente, MIPS evoca la quantità eccessiva di informazioni che ogni giorno dobbiamo elaborare nel minor tempo utile, quasi come il processore di un computer.

Ad oggi, grazie ai *media* digitali, il singolo non è più solamente un fruitore, anzi ha la possibilità

di diventare parte attiva del processo di moltiplicazione dell'informazione, alimentandolo, alterando le narrative, amplificando la condivisione. È inoltre per lui possibile interagire su un terreno comune che annulla le distanze e facilita l'incontro con l'altro, arrivando potenzialmente all'acquisizione di una nuova e più approfondita consapevolezza su scala globale; eppure, la costante iper-connesione, l'esposizione a un numero illimitato di contenuti e la scarsa educazione all'uso di questi strumenti causano spesso effetti di straniamento nell'individuo. Il sovraccarico cognitivo e la compulsiva attività informativo-divulgativa portano di fatto a tralasciare principi come veridicità, attinenza alla realtà, coerenza ed effettiva utilità. Di conseguenza, individuare quali fonti siano veramente affidabili e garantiscano il valore dell'informazione diventa un'impresa sempre più difficile. Il fenomeno descritto è riconducibile al concetto di *Infodemia*, in cui l'informazione, nata dal basso, rischia di diffondere una narrazione errata, distorta o sem-

plicistica della realtà. La questione riguarda la parola scritta e le immagini che, talvolta decontestualizzate, costituiscono una memoria duratura nel web.

Già nel 2014 si è espresso in merito Papa Francesco: «la velocità dell'informazione supera la nostra capacità di riflessione e giudizio e non permette un'espressione di sé misurata e corretta. La varietà delle opinioni espresse può essere percepita come ricchezza, ma è anche possibile chiudersi in una sfera di informazioni che corrispondono solo alle nostre attese e alle nostre idee, o anche a determinati interessi politici ed economici. L'ambiente comunicativo può aiutarci a crescere o, al contrario, a disorientarci»¹.

Fra le possibili conseguenze del bombardamento mediatico è l'anestesia emotiva: il depotenziamento, cioè, di notizie sconvolgenti e tragiche a causa dell'eccessiva quantità di informazioni e della condivisione passiva da parte degli utenti. Accadimenti che difficilmente lascerebbero impassibili diventano in questo modo sorprendentemente *normali*. Infatti, andando a perdere

il contatto con il dato referenziale, il contenuto ci appare distaccato dalla realtà, lontano e influente.

Fondamentale, però, resta la necessità di non soccombere alla vastità di contenuti che ci sovrasta ogni giorno, ma riuscire a trarne beneficio traducendoli in risorsa. Uno strumento che può rivelarsi efficace è l'esercizio di uno sguardo e di una coscienza critici, in grado di fuggire le sterili semplificazioni in favore di un agire davvero consapevole.

L'ospitare una mostra di questo tipo negli spazi dell'Università Cattolica ha un preciso significato. L'istituzione rappresenta per eccellenza il luogo dell'approfondimento e della ricerca, con l'obiettivo non solo di trasmettere conoscenza, ma di incoraggiare un personale senso critico, una coscienza morale, civile e spirituale². In un mondo iperconnesso e attivo, a cui ognuno può contribuire direttamente, è infatti centrale che ciascuno si senta responsabile. La responsabilità nei confronti del prossimo, oltre che di se stesso, è di selezionare le informazioni, le sue fonti

¹ *Messaggio del Santo Padre Francesco per la XLVIII Giornata mondiale delle comunicazioni sociali. Comunicazione al servizio di un'autentica cultura dell'incontro* [Roma, domenica 1 giugno 2014].

² *Manifesto della comunicazione non ostile*, punto 7: Condividere è una responsabilità. Condivido testi e immagini solo dopo averli letti, valutati, compresi. (Dal protocollo siglato da UCSC, Istituto Toniolo, MIUR e Associazione Parole O_Stili, Assisi 2017).

e scegliere con attenzione cosa possa produrre davvero conoscenza e sia quindi meritevole di essere condiviso. «Tutti siamo responsabili della comunicazione che facciamo, delle informazioni che diamo, del controllo che insieme possiamo esercitare sulle notizie false, smascherandole. Tutti siamo chiamati a essere testimoni della verità: ad andare, vedere e condividere»³.

In un quadro complesso come quello appena descritto anche l'Arte, partecipe del fenomeno, può fornire alcuni strumenti per renderci più coscienti, dando forma a questa realtà in cui siamo immersi. L'elaborazione artistica può essere un efficace metodo di analisi critica delle informazioni presenti sulle diverse piattaforme. Di fronte a un'immagine artistica non abbiamo la pretesa che questa sia verosimile e il nostro svincolarci da questo limite ci permette di osservare il mondo in cui viviamo da un nuovo punto di vista.

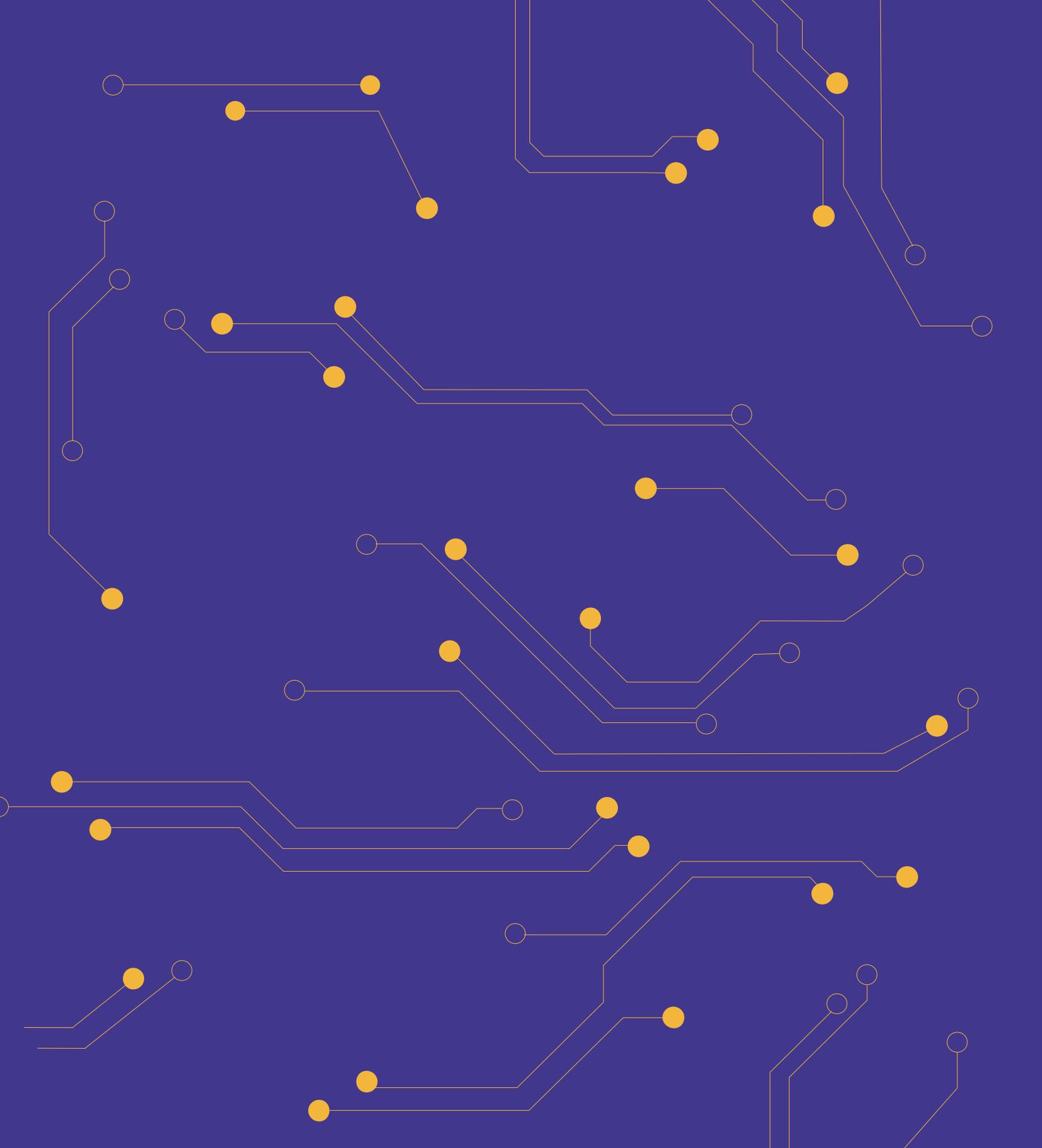
La mostra di quest'anno ha posto agli artisti la sfida di meditare su questi temi secondo la sensibilità e l'esperienza personali, in modo da evidenziare criticità e lati virtuosi e fornire la

propria lettura del fenomeno, restituendone la complessità. La tendenza ad oggi più diffusa è infatti quella di polarizzare le opinioni tramite una riduttiva distinzione fra bene e male, sfruttando la rapidità con cui le informazioni (non) vengono elaborate dall'utente tipo e portando così a una visione miope.

È dunque attraverso le provocazioni originate dai molteplici sguardi degli artisti che abbiamo provato a restituire l'inafferrabile complessità del reale, costruendo un percorso di mostra che ne enfatizzasse le posizioni critiche e suggerisse al pubblico nuove prospettive. Di fronte al dinamismo degli eventi, l'artista è colui che meglio può svelarci quel che resta sotto la superficie, invisibile agli occhi.

I curatori

³ *Messaggio del Santo Padre Francesco per la LV Giornata mondiale delle comunicazioni sociali. «Vieni e vedi» (Gv 1,46). Comunicare incontrando le persone dove e come sono [Roma, domenica 23 gennaio 2021].*



The image features a dark blue background with a complex, abstract pattern of thin yellow lines and dots. The lines are arranged in a way that resembles a circuit board or a network diagram, with various paths, junctions, and dead ends. The dots are also yellow and are placed at various points along the lines, some at the ends of paths and others at junctions. The overall effect is a sense of connectivity and digital infrastructure.

MILANO

Angelo Accardi

BLEND

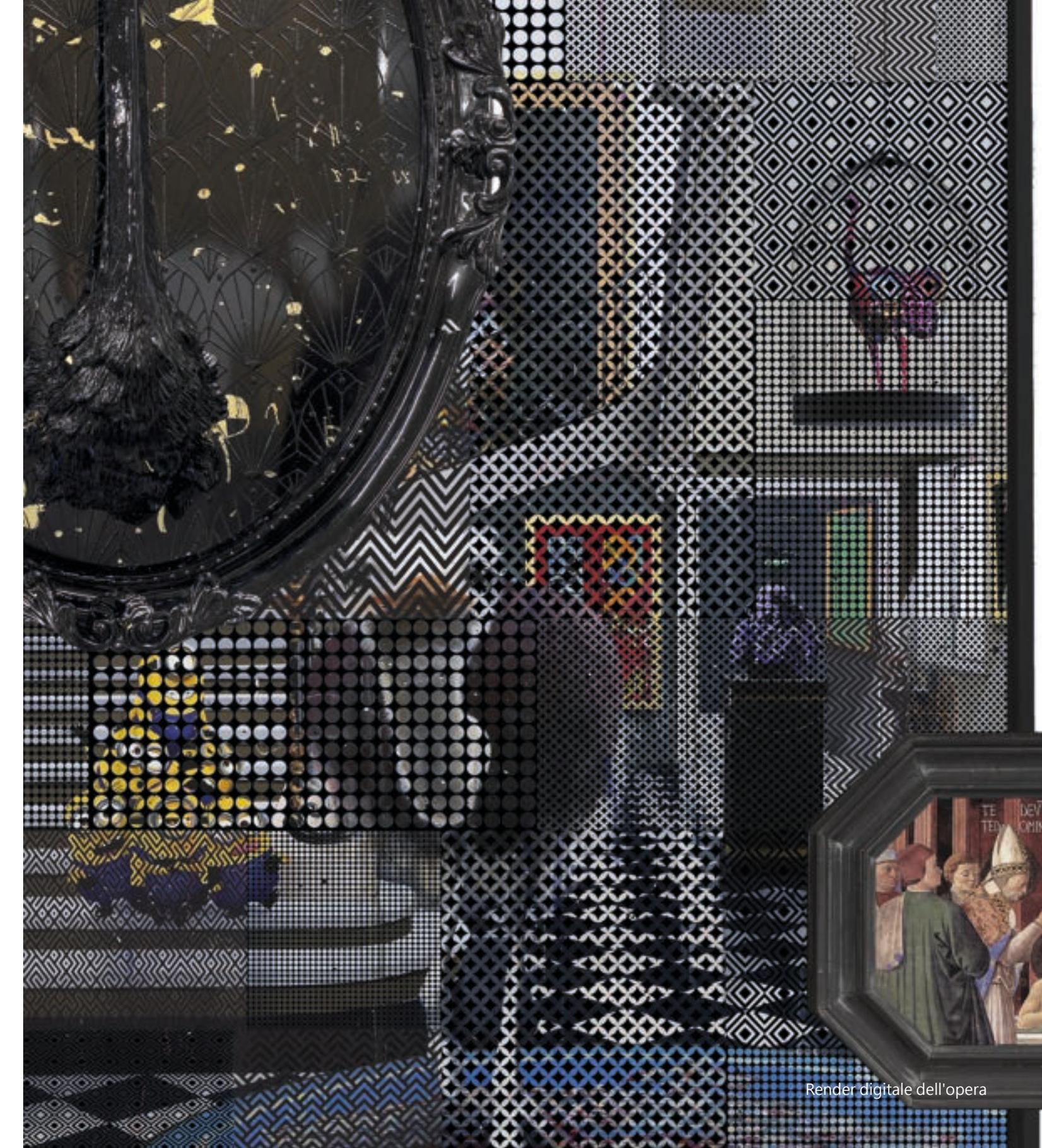
2023

tecnica mista su tela con inserti in legno e resina
295 x 174 x 10 cm

La declinazione con cui Angelo Accardi riveste la tematica MIPS preme sulla condizione di proliferazione di immagini nell'attuale era digitale e multimediale. I moderni dispositivi ci mettono in costante contatto con una mole mastodontica di immagini, siano esse istantanee del mondo circostante oppure prodotti audiovisivi della cultura di massa. Non fanno eccezione le opere d'arte, specie le più celebri, anche queste catapultate in un flusso incessante: tutti questi stimoli visuali eterogeneamente accumulati assurgono a repertorio visivo sempre disponibile e attivabile. Il vantaggio della "democrazia" dell'accesso all'immagine procede, però, di pari passo con il rischio di anestesia rispetto alla portata informativa, storica o artistica di quest'ultima, ma anche con il pericolo di disorientamento e perdita di riferimenti stabili. L'opera con cui l'estro di Accardi reagisce a tali condizioni è una sinfonia-omaggio di immagini passate e presenti, poste in confronto dialettico con elementi destabilizzanti della modernità. Ecco i tagli di Fontana e un affresco ambrosiano dialogare con Velázquez filtrato da Hirst e, accanto, la facciata muziana dell'Università si staglia sullo sfondo *optical* di Vasarely, in cui, come per incanto, vola un dirigibile con il marchio dell'azienda *social* Meta. Due ambienti quasi onirici si aprono, come gallerie d'arte surreali: una espone il ritratto di France-

sco Sforza e l'altra è costellata di opere eterogenee, comprese quelle dell'artista, tutte però rese difficilmente leggibili da un pattern che impedisce l'illusione di realtà e le manipola, quasi volendo simulare un disturbo come quello della rete, donandoci *consapevolezza*. L'immagine che le affianca è invece quasi annullata in un buio omologante. Personaggi curiosi abitano le tele: *Minions* e Sanders con la testa di Zio Paperone. Perturbante presenza si rivelano gli struzzi, animali marchio dell'artista. Questi paiono quasi scrutare lo spettatore stesso, come agenti che lo interrogano e lo fruiscono a loro volta come immagine. Essi sono elementi destabilizzanti e surreali, indice ulteriore del flusso caotico degli stimoli contemporanei e, al tempo stesso, modi di dare corpo e reagire alla natura imponderabile della nostra realtà, allo stesso modo in cui l'uomo di Lascaux, con le pitture, tentava di dominare il caos. L'esigenza, qui, è quella di porre argine a quella paura tutta odierna che Bauman descrive nel saggio *Liquid Fear* e che, nella fluidità e interconnessione spasmodica di oggi, ci lascia indifesi e sprovvisti di strumenti per agire e imprimere una traccia decisiva.

Marco Tariello



Render digitale dell'opera





Afran

I paradisi artificiali

2023

20 sculture di polistirolo dipinte ad arte

200 cm di altezza (3 esemplari)

40-100 cm di altezza (17 esemplari)

Colui che farà ricorso a un veleno per pensare, ben presto non potrà più pensare senza veleno.

Charles Baudelaire

L'installazione dell'artista Afran, che attraverso il suo lavoro artistico affronta le problematiche ambientali ed identitarie che vive la nostra contemporaneità, prende il nome di I paradisi artificiali.

Il titolo fa chiaramente allusione al saggio di Charles Baudelaire *Les Paradis Artificiels* (1860) dove l'autore mostra esperienze vissute, sia in prima persona che non, riguardanti gli effetti di sostanze stupefacenti quali oppio, hashish e vino. Afran riprende questa tematica ponendo come protagonista l'*Amanita muscaria*, uno tra i funghi allucinogeni più conosciuti. Nella sua opera le macchie bianche, segno distintivo del fungo, vengono sostituite da iconografie riconducibili al mondo dei social media.

Si vogliono, quindi, paragonare gli effetti causati dalle droghe convenzionali, come dipendenza, ansia, depressione e assuefazione, a quelli derivanti dai social media.

In particolare, ci si sofferma sull'assuefazione: con il facile accesso e la profusione dell'informazione siamo effettivamente assuefatti e nel periodo specifico di guerra che attraversiamo il problema si fa ancora più evidente. In maniera perversa ci aspettiamo sempre una notizia più sensazionale

della precedente e il tutto indipendentemente dalla veridicità della stessa notizia o della sua tragicità.

Da Baudelaire l'artista ha ripreso anche l'aspetto processuale. Ha voluto toccare con mano l'oggetto della ricerca. «Dal momento in cui mi è venuta l'idea, nell'autunno 2019, mi sono iscritto ai principali social network, mettendo termine ad un'astensione che avevo mantenuto ostinatamente fino a quel momento per scelta politica.»

Da questa esperienza nasce l'opera *I Paradisi artificiali*, un'installazione esterna di funghi-*Amanita* giganti di varie dimensioni. Sculture di polistirolo dipinte ad arte che interagiscono in maniera surreale con la natura.

L'installazione, a primo impatto, sembra trasmetterci l'idea di un ambiente incantato e fantastico mentre, ad un'analisi più approfondita, racchiude tutte le insidie e le criticità della nostra era analizzando, come afferma lo stesso artista, le conseguenze di quello che è un uso sfrenato e patologico dei social network sugli utenti, ovvero un'euforia illusoria che distorce la nostra realtà, facendoci vedere un mondo che spesso ha poco o nulla a che fare con la realtà stessa.

Francesca Fimeroni







Paola Bazz

INFOXICATED IDENTITY #1

2022

carta stampata e cartone

122 x 122 x 6 cm

INFOXICATED IDENTITY #2

2022

carta stampata e cartone

120 x 120 x 6 cm

«Gran parte della nostra energia viene costantemente utilizzata per mettere ordine al caos derivante dall'eccessiva quantità di informazioni a cui siamo esposti quotidianamente.»

L'infoxication sta infettando le nostre vite e la nostra identità in modi mai sperimentati prima». Queste sono le parole di Paola Bazz, che, a proposito di tale problematica che ormai affligge la nostra società, ha realizzato una serie di collage riguardanti il tema del sovraccarico di informazioni, evidenziando come tale eccesso influenzi la nostra identità. Le opere in mostra *Infoxicated identity #1* e *#2* sono il risultato di tale riflessione.

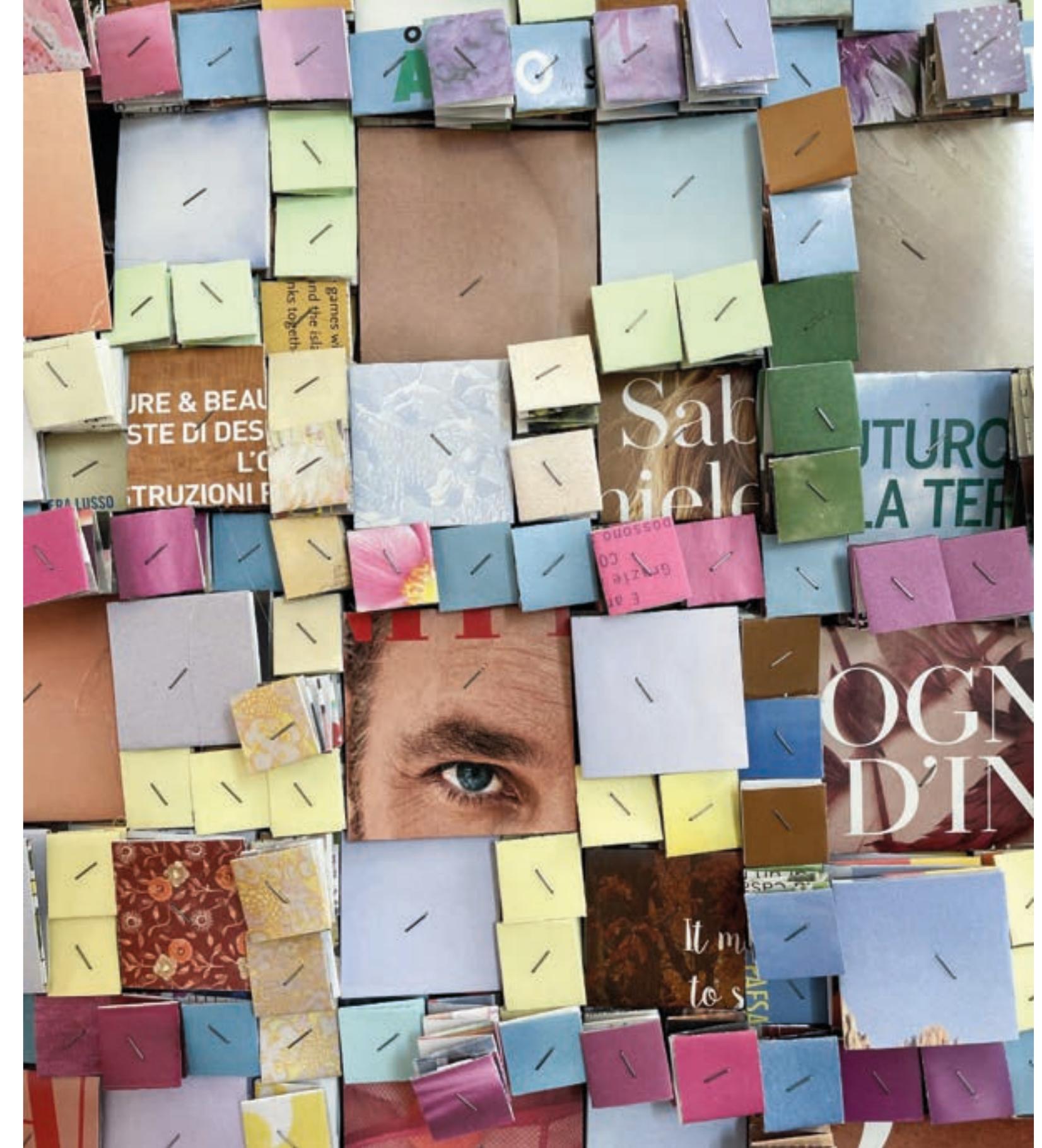
L'immediata accessibilità alla conoscenza ha molteplici lati positivi, eppure, la costante iper-connessione e la scarsa educazione all'uso degli strumenti informativi causano talvolta effetti di straniamento nell'individuo. Il sovraccarico cognitivo e la compulsiva attività informativo-divulgativa portano di fatto ad un disorientamento. Uno strumento che può rivelarsi efficace è l'esercizio di uno sguardo e di una coscienza critici, in grado di fuggire le sterili semplificazioni in favore di un agire davvero consapevole.

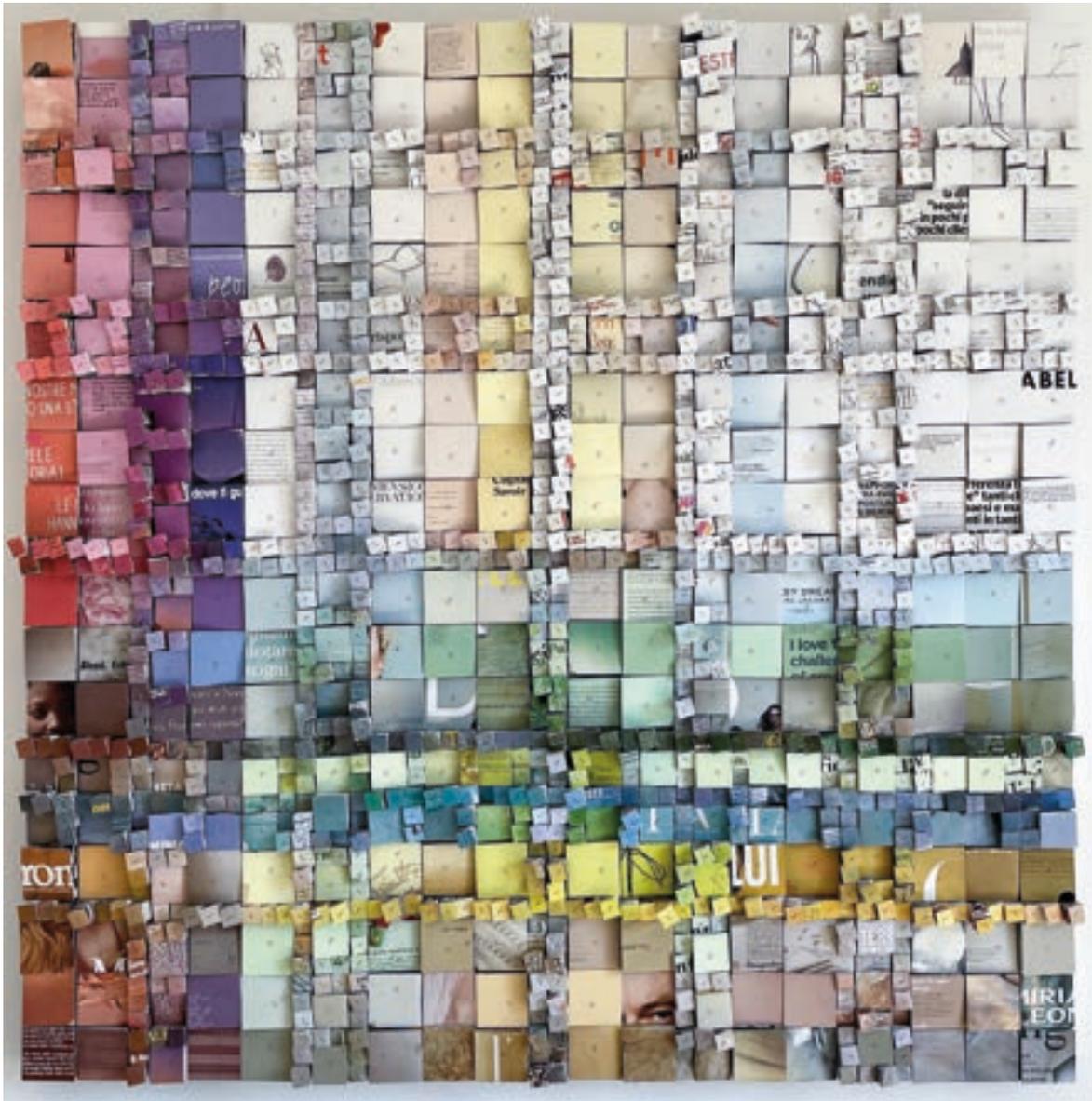
Ed ecco che, attraverso la ricerca di *pattern* e schemi geometricamente definiti che rimandano a una forma di ordine, l'artista cerca di mostrare come elementi apparentemente diversi - il numero infinito di colori, l'uso della carta stampata con i suoi molteplici messaggi e le diverse dimensioni delle fisarmoniche - possano lavorare tra loro dando vita a un insieme armonico dove l'ordine prevale rispetto al caos. È una costante del lavoro di Paola Bazz quella di esplorare il cambiamento della nostra identità, la sua distruzione e ricostruzione.

L'artista è solita utilizzare ormai dal 2008 la carta stampata (recuperata da riviste, libri, cataloghi, scarti di tipografia...) che simboleggia uno dei mezzi di diffusione delle informazioni e messaggi pubblicitari ed è un modo per sottolineare il ruolo che il consumo ha nella costruzione della nostra identità.

«Siamo ciò che compriamo e il consumo funziona come un modo per creare un senso di sé. Ma il consumo ha una natura illusoria e momentanea. Come moda, qualsiasi prodotto diventa obsoleto molto rapidamente. Niente dura a lungo, tutto è usa e getta. Allo stesso modo anche le nostre identità sono temporanee e mutevoli, in uno stato di flusso continuo». (Paola Bazz)

*Bianca Perrone
Martina Pini*





Federico Caputo

Città sospese

2023

Tappeto singolo: tappeto filo di cotone, filo di lana, serigrafia su cotone, scoubidou (plastica), imbottitura, tessuto in cotone antimacchia
80 x 210 cm

Tappeto e vasca: tappeto filo di cotone, filo di lana, serigrafia su cotone, scoubidou (plastica), plexiglass, imbottitura e spray
80 x 210 cm

Per il progetto MIPS Federico Caputo trae ispirazione dalle *Città Invisibili*, opera di Italo Calvino edita da Einaudi nel 1972. Ultima fra le *città continue* è Leonia, moderna e dinamica, in apparenza perfetta. Leonia rifà se stessa tutti i giorni e per questo produce una grande quantità di scarti, divenuta da tempo ingestibile. È una città che ogni giorno si rinnova e si libera di tutto ciò che ha consumato il giorno precedente, una città in perenne divenire, nella quale «le squame del suo passato si saldano in una corazza che non si può togliere»¹. Leonia è l'utopia negativa che deriva dalla devozione al consumo, che assuefà l'individuo a una felicità effimera, proveniente dalla conquista dei beni materiali. Città del consumo, è conformista quanto ogni altra metropoli; l'omologazione culturale (che del consumismo si pasce) è la sua caratteristica. Caputo individua nella città continua Leonia un parallelismo con il tema del bombardamento informativo che caratterizza la nostra realtà attuale. L'iper-connesione, la costante fruizione di internet e dei social media, con il con-

tinuo scambio e impiego di dati e informazioni non è lontana da ciò che ha descritto Calvino, che profetizzava un futuro di perenne consumismo, un appiattimento su un unico modello. E come nell'omologazione si sopprimono le individualità e vengono meno le differenze che permettono di distinguere una città dall'altra, come il mondo, città dopo città, diviene un cumulo di macerie che sotterra ogni unicità, Leonia non è più una singola metropoli consumista, bensì l'intero pianeta, che di scarti si riempie, scarti che sono anche le informazioni a cascata che ogni giorno si generano. Virali per poche ore, vengono consumate, dimenticate e sostituite dalle nuove, in una successione ciclica e senza soluzione, che del pensiero critico non ha necessità. L'installazione si compone di due tappeti, moderni arazzi, inseriti in nicchie nella parete. Sul fondo di un cielo al tramonto, un'applicazione di tessuto, gommapiuma e filo rappresenta una città contemporanea posta su una roccia che fluttua sull'orizzonte, dalla copertina della prima edizione delle *Città Invisibili*. A complemento, il cielo del secondo arazzo continua in una cascata di sfere in plexiglass, scarti attraenti e specchianti che si accumulano senza ordine nella vasca di marmo. All'estremità inferiore di ciascun arazzo pendono frange multicolore in plastica, metafore anch'esse dell'eccesso di informazione e del consumo effimero di dati, i «resti dell'esistenza di ieri»² che ci ha riempito la vita per un giorno e oggi già non serve più.

Arianna Sobilia Blancato

Elisa Buccheri

¹ I. Calvino, *Le città invisibili*, Torino 1972, pp. 113-115: 114.

² *Ivi*.







Maya Libera Castellini performer Stefano Mattozzi sound artist

Can you hear me?

2023, 1° marzo

performance

Milano, Università Cattolica, atrio dell' aula Pio XI

Il suono oscilla fra rumore e voce, canto e grido, ossia è sempre sul confine tra sensazione e significato, minacciando di cadere nell'asemanticità del borbottio, ma conservando anche la possibilità di creare significato, comunicazione e linguaggio.

La ricerca artistica per MIPS di Maya Libera Castellini e Stefano Mattozzi utilizza i linguaggi performativi e musicali per indagare il tema dell'infodemia: l'atto compiuto è atto di ricerca che parte da una riflessione sugli stimoli uditivi della contemporaneità - tra cui quelli dei social, dei clickbait, delle notifiche - e sulla differenza tra suono e rumore. I direttori d'orchestra sono il sound artist S. Mattozzi e la performer M.L. Castellini, gli strumenti musicali siamo tutti noi.

La composizione sonora, utilizzando e ripresentando *tracce* della vita quotidiana nella cornice artistica - riallacciandosi ai lavori sperimentali di Russolo, Schönberg e Stravinskij, fino alla musica concreta di Cage e Varèse - vuole anche essere omaggio alla dimensione sonora, abitualmente declassificata nella nostra società basata sullo sguardo. Gli studiosi M. Hagener e T. Elsaesser, analizzando il rapporto tra suono e immagine nel cinema, affermano che il suono: «fa vibrare i corpi, scopre, lambisce e avvolge persino il corpo dello spettatore. Sotto molteplici aspetti

siamo più sensibili al suono che non alle percezioni visive».

La performance si propone come dialogo aperto fra spettatore, suono, rumore, spazio e società, sviluppandosi in due fasi: in un primo momento il protagonista è l'atto compositivo basato sulla stratificazione sonora. Successivamente in primo piano vi è il corpo della performer che, tramite un atto improvvisativo, regala forma all'immaterico ed intangibile tessuto sonoro, elevando un concetto in figure simboliche espressive.

La ricerca artistica di *Can you hear me?* prova a dar voce a una delle facce della condizione dell'uomo contemporaneo che, per conservazione e muta sopravvivenza, quest'ultimo, reso inerme, trasforma il caos e la tragedia in un sottofondo confuso, una *melodia* di accompagnamento.

Sono infatti percepiti suoni quegli elementi che richiamano un aspetto di abitudine, di familiarità all'ascolto: è così che il soundscape che circonda l'atto, se ascoltato con attenzione si presenta come rumore ma in un contesto abitudinale si esibisce come suono. È su questa dicotomia che lavorano gli artisti: lo spettatore si accorgerà dei rumori o sarà portato a percepirla come suoni?

Anita Papa



Materiale necessario:

- Uno smartphone
- Un paio di cuffie

1. Prendi in mano il tuo smartphone
2. Prendi delle cuffie e indossale
3. Apri la tua telecamera o il lettore qr code
4. Inquadra il qr code
5. *Can you hear me?*

Francesco De Molfetta

I, PHONE

2022

Vetroresina policroma laccata a forno

50 x 50 cm

Il ragazzo rappresentato dalla scultura *I, phone* incarna la figura tipo di Uomo nell'era post-moderna, lacerato dalla ferita provocata dalla presenza e dall'obbligata interazione con due mondi, quello "reale" e quello virtuale.

Analizzando le due metà del suo corpo notiamo infatti come in una, quella sinistra, lo sguardo del ragazzo sia sul mondo mentre nell'altra, la destra, pone l'attenzione nel dispositivo che tiene in mano.

La prima è definita e verosimile: l'occhio è rivolto verso il mondo circostante con guizzo curioso, la mano e il braccio cristallizzano un gesto che immaginiamo essere fluido e confidenziale, vivo, e in grado di interagire con il reale.

L'altro lato è informe, indefinito. Anche qui il "fermo immagine" della scultura suggerisce un movimento che, a differenza dell'altro che è connessione con l'ambiente, si genera dal dispositivo in interazione con i sensi del protagonista. Diventa quindi movimento dissolvente e vorticoso, senza una via di uscita, nel quale il dispositivo assorbe gli organi di senso e viceversa.

Nell'opera si mostra come il cellulare sia completamente integrato nella mano e nel braccio del ragazzo, fino a dissolversi e a diventane il suo prolungamento. I dispositivi medialti infatti

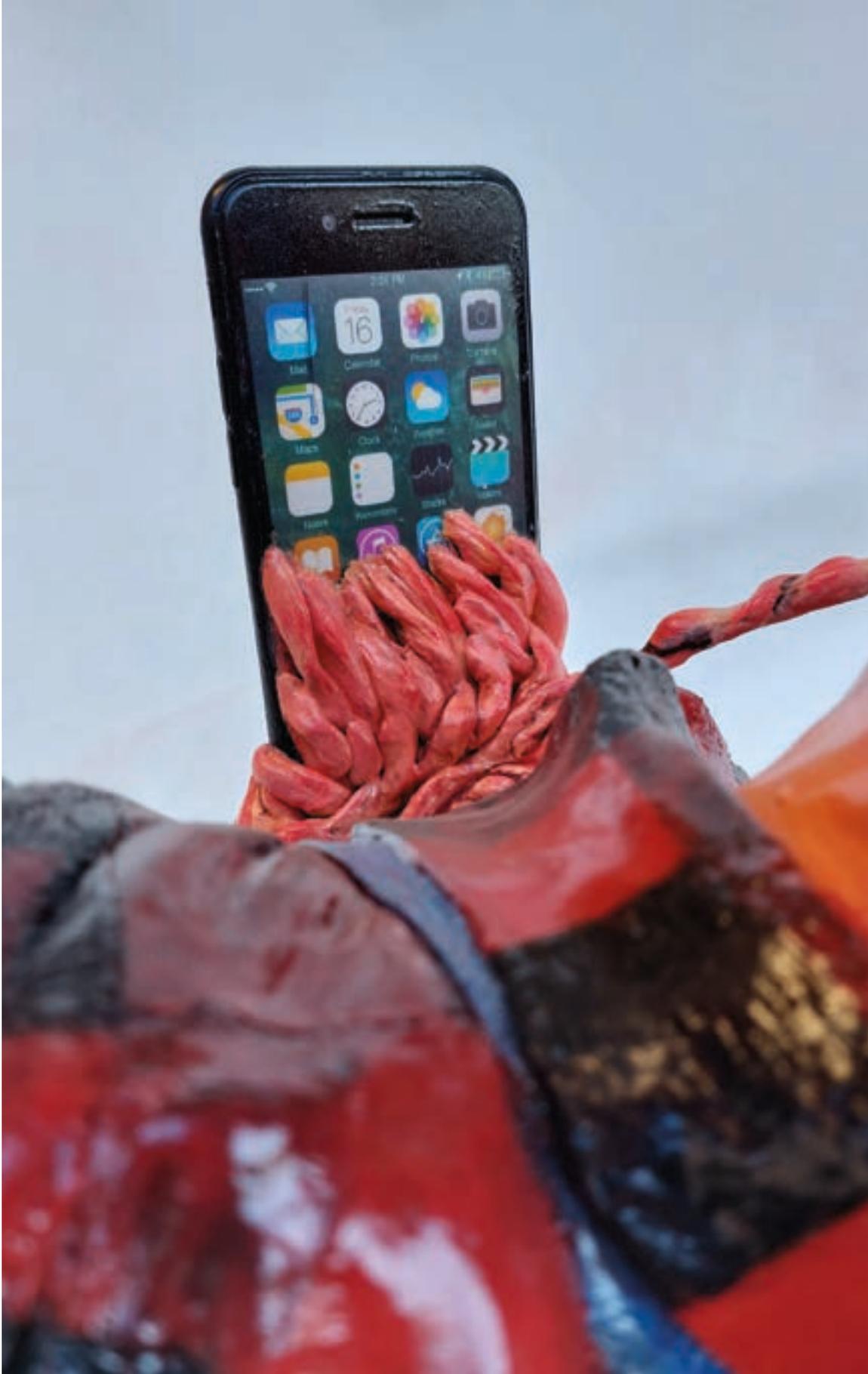
sono stati definiti come estensioni dell'umano, organi extrasomatici al quale l'uomo delega determinate funzioni o capacità e che portano al potenziamento della nostra capacità percettiva tramite un processo di estensione ed incorporazione.

Si può affermare quindi che ogni estensione protesica letta in questo senso non è neutra ma riconfigura l'umano che la adotta in un processo di adattamento che comporta la trasformazione delle attitudini percettive, cognitive e relazionali dell'uomo.

In quest'ottica, Paul Virilio reinterpreta il tema della sparizione della realtà di Baudrillard nei termini della sparizione delle condizioni di possibilità per percepirla. Se è possibile vedere in tempo reale ogni rappresentazione del mondo, le categorie abituali che consentono di orientarsi nel tempo e nello spazio si contraggono e deformano (proprio come gli organi di senso del soggetto dell'opera, finiti per diventare materia astratta ed irriconoscibile) portando al disgregamento delle coordinate della nostra esperienza sensibile nel mondo.

Anita Papa







Rä Di Martino

Authentic News of Invisible Things

2014

Serie di lavori: video in HD (7 min); fotografie d'archivio in bianco e nero, acquarelli, legno; scheletro di un carrarmato in legno, pittura acrilica

Finti veicoli militari, finti carri armati in legno o in tela, talvolta dipinti a mano, sono stati utilizzati nelle due guerre mondiali per intimidire il nemico. Mentre ancora oggi la guerra inganna servendosi in situazioni reali di quelli che in gergo militare vengono definiti *dummy tanks*, ossia tecniche di *camouflage*, il cinema opta per carri armati militari autentici.

Proprio a partire da questa riflessione sulla contraddizione tra realtà e finzione, tra ricerca storica e memoria collettiva, Rä di Martino realizza nel 2014 *Authentic News of Invisible Things*. Il titolo dell'opera, un riadattamento dei versi del poeta inglese William Wordsworth («Authentic tidings of invisible things», *The Excursion*, 1814), è un primo suggerimento per avvicinarci al pensiero dell'artista. L'intrigante cortocircuito tra verità e mondo della finzione cinematografica è ciò che emerge: una finzione che invade la realtà, stravolgendola quasi a mostrare che la messa in scena contiene sempre una parte anche profonda di verità.

L'opera si compone di una serie di lavori, tra cui fotografie d'archivio in bianco e nero e un video. Nel cortometraggio il materiale d'archivio dialoga con i set cinematografici. Rä di Martino

realizza un'opera-video, divisa in due parti, ispirandosi ad una fotografia d'archivio del 1918 proveniente dall'Imperial War Museum di Londra, che riprende un gruppo di civili nella città francese di Lille mentre osservano un finto carro armato abbandonato dai tedeschi lungo la strada. La prima opera-video ricrea l'ambiente della fotografia. Siamo nel 1918 e attori in abito d'epoca osservano un finto carro armato: lo strano veicolo militare non sembra fuori dal contesto. L'uso del bianco e nero crea una rassicurante distanza tra l'immagine e lo spettatore.

Questa sensazione di normalità e la distanza rassicurante però spariscono nel secondo video, ambientato ai giorni nostri: nessuna finzione, nessuna comparsa ma un vero carro armato attraversa le strade di Bolzano tra le reazioni dei cittadini e di alcuni membri delle forze dell'ordine ignari del progetto in corso, che si trovano faccia a faccia con un'inaspettata macchina da guerra.

Oggi, vedendo passare un simbolo bellico in una delle nostre città, nessuno pensa a un'entrata in guerra, eppure in paesi geograficamente non troppo lontani da noi è così. (Rä di Martino)

Bianca Perrone







Irene Dionisio

Mondo Nuovo

2022

Video installazione (30 min)

Il grande mistero

2022

Installazione sonora (30 min)

Per la mostra MIPS Irene Dionisio rielabora, adattandola alla Cappella San Francesco dell'Università, l'opera omonima realizzata nel 2022 per il Castello di Rivoli.

L'artista torinese riflette attorno alle tematiche di immagine e tecnologia, ormai strettamente interconnesse, in rapporto alla società digitale e capitalista.

La sua attività come autrice e filmmaker, oltre che come artista visiva, permette a Dionisio di trarre ispirazione tanto dalla sfera tecnologica, indagata attraverso l'uso di diversi medium, quanto alla sfera umanistica. Quest'ultima è resa evidente dai continui rimandi alla cinematografia, alla filosofia, alla letteratura e all'arte; ne è un esempio il riferimento all'affresco di Giandomenico Tiepolo che dà il titolo all'opera in mostra: da *Mondo Novo* (1791) l'artista riprende l'idea del cosmorama e della folla smaniosa di ammirare le immagini di luoghi esotici che lo strumento ottico, precursore del cinematografo, consente di esperire.

Dionisio, aiutata dall'artista e ricercatrice Smirna Kulenović, si serve di un'IA per realizzare una videoinstallazione nella quale su uno schermo circolare vengono proiettate immagini multiple che, in metamorfosi continua, mostrano paesaggi irreali dai colori brillanti. L'atmosfera fortemente

onirica è il risultato della ricostruzione, operata da un algoritmo, di numerose immagini estrapolate dalla rete e rielaborate secondo i concetti chiave di Eden, Paradiso, Altrove.

Il limite fisico, che nella versione originale esposta a Rivoli impedisce di godere pienamente delle immagini paradisiache, assume nella nuova versione dell'oratorio dell'Università forme più sintetiche. Infatti, all'ampia struttura circolare il cui unico accesso, bloccato da un separatore, consente allo spettatore una visione parziale, si sostituisce la sottile balaustra che separa il visitatore dalla zona dell'altare. Pur non costituendo un blocco visivo pari alla versione precedente, la sacralità dello spazio evoca in chi guarda un uguale senso di limite e un invito a non oltrepassare tale soglia. Questa invalicabilità è una metafora della mancata connessione con le immagini, icone di un'alterità non umana, prodotte tuttavia dalla società moderna, e della conseguente impossibilità dell'uomo di accedervi.

Alla componente visiva si affianca *Il grande Mistero*, una composizione sonora che riproduce il risultato del processo di sonificazione del Bosone di Higgs¹, chiamato anche «particella di Dio», attraverso cui la spiritualità è ricollegata alla tecnologia e l'arte alla scienza.

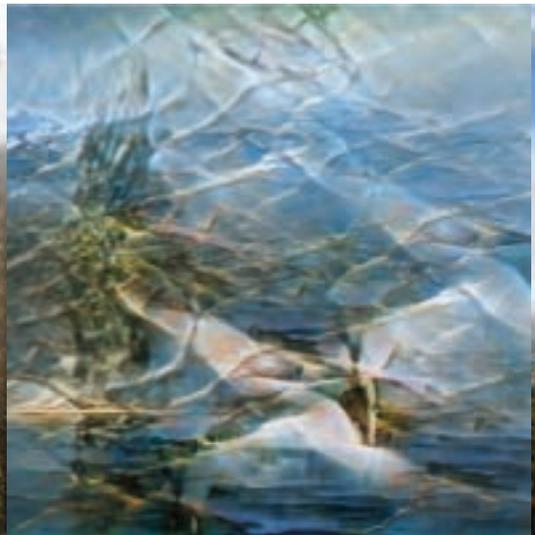
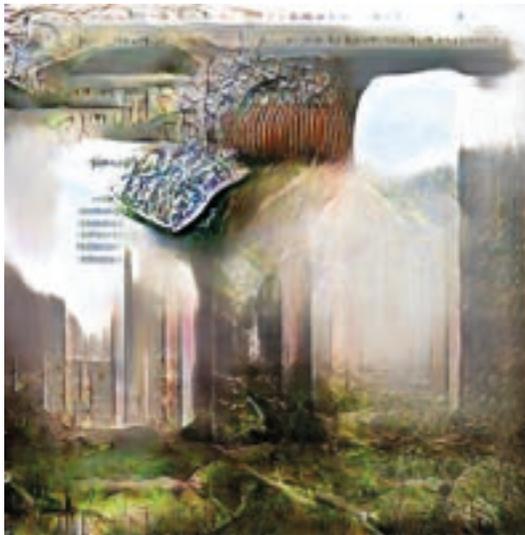
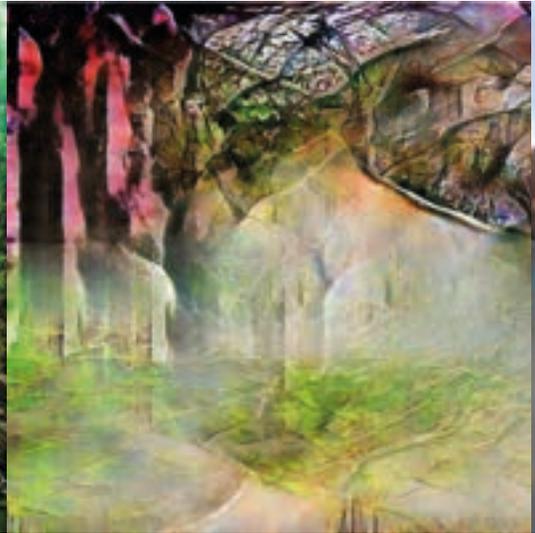
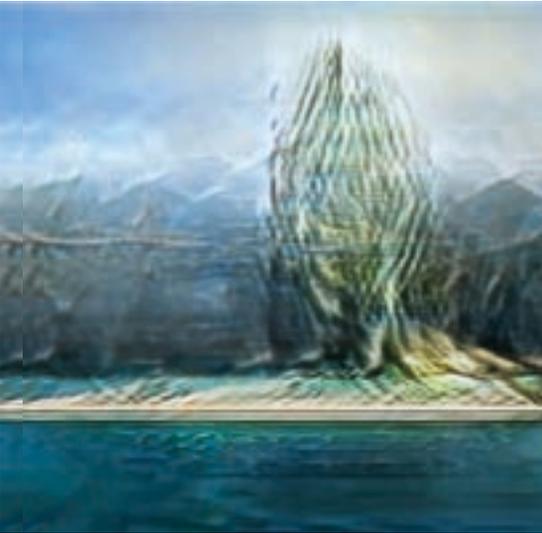
L'opera sonora è trasmessa dalle casse collocate a parete, all'altezza dell'altare; essa alterna, in parallelo al susseguirsi delle immagini proiettate, suoni armonici e cacofonie, dalle sfumature di tono ogni volta diverse.

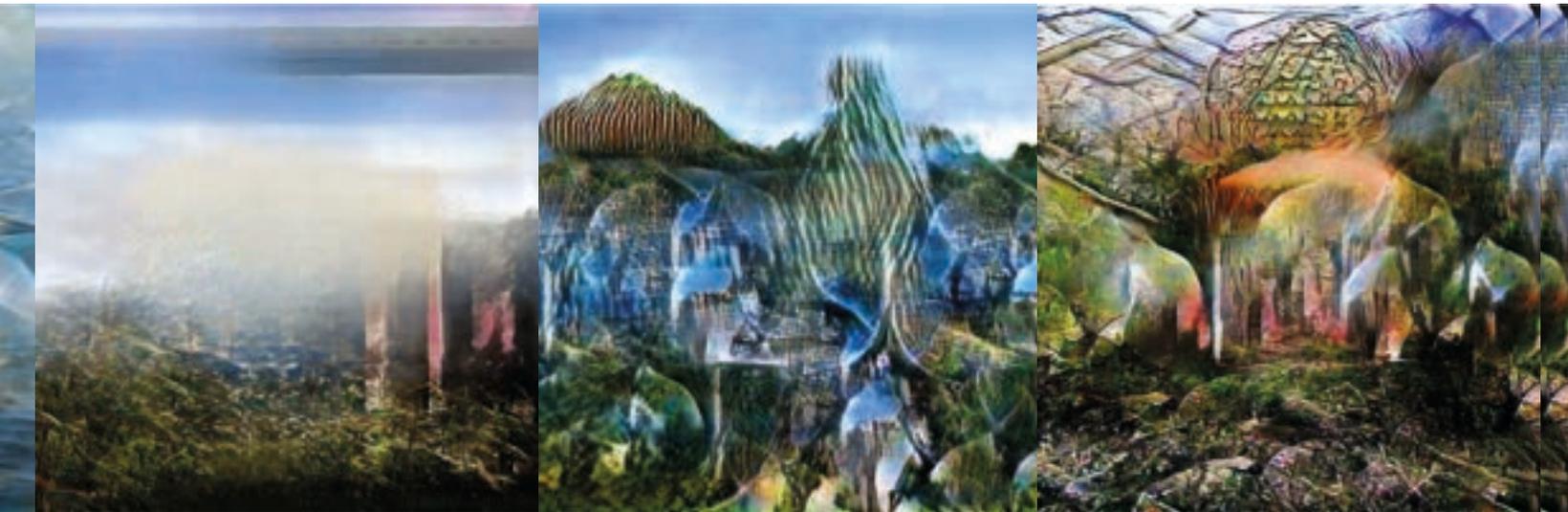
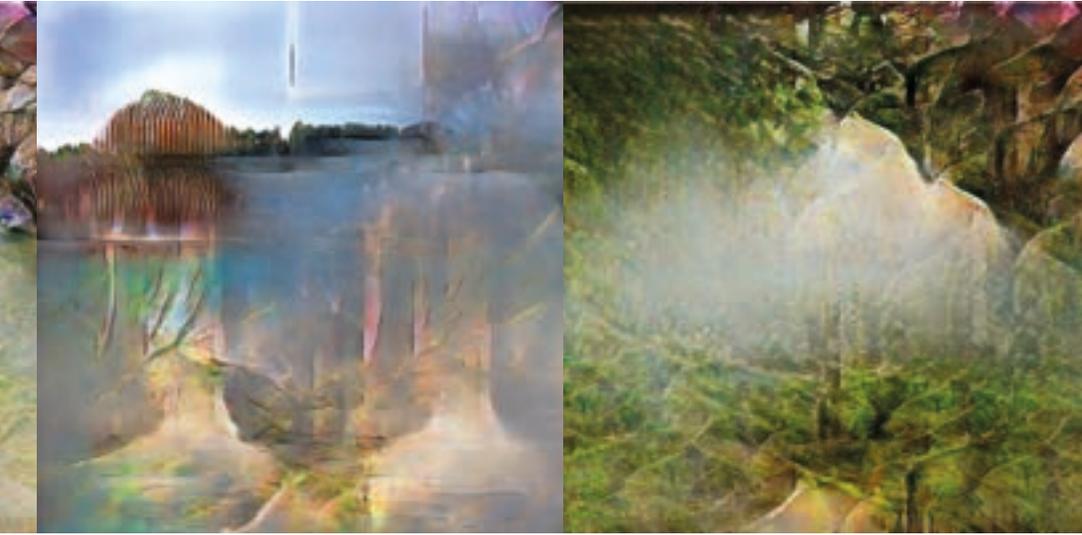
¹ Processo teorizzato nel 1964 da P. Higgs e rilevato per la prima volta nel 2012 con gli esperimenti condotti dal Cern di Ginevra.

Arianna Sobilia Blancato

Elisa Buccheri







Manuela Granzio

Liminal Space / Model

2018

Mosaico pacchettini di carta legati con filo bianco e nero
60 x 43 cm

Verbindung

2019

Mosaico di carta (dizionario italiano) su tela
69 x 80 cm

Per scoprire le opere di Manuela Granzio è necessario porsi in un atteggiamento di ascolto, in breve «ci vuole orecchio» come suggeriva il cantautore milanese Enzo Jannacci. Proprio un padiglione auricolare è il soggetto rappresentato in una delle due sculture di carta, accompagnato nell'esposizione dal modello di *Liminal Space*, una giovane accovacciata con i capelli raccolti cela il suo volto, quasi impaurita, tra le gambe, proveniente dalla Biennale di Lucca.

La scultura *Liminal Space / Model* rappresenta in scala ridotta l'opera dal titolo *Liminal Space* esposta in occasione della nona Biennale di Lucca del 2018, di notevoli dimensioni (385 x 300 x 200 cm) era stata collocata in centro città nella rinascimentale Piazza Guidiccioni, purtroppo poi colpita da vili atti vandalici al termine della rassegna. La superficie della scultura è costituita da pagine di libri e riviste piegate e poi legate con filo nero o bianco. Questo strato frammentario di informazioni, non solo indica l'impossibilità di accedere a tutte le informazioni ma anche nella sua conformazione rimanda alla complessità irriducibile della vita umana, dove le singole esperienze, rappresentate dalle immagini ritagliate,

danno costantemente nuovi apporti alla nostra personalità.

La ragazza può sembrare sconfortata nell'atto di tenere la testa rivolta in basso, forse in attesa di qualcuno che possa aiutarla a ridestarsi per affrontare la realtà; una tensione simile è possibile ritrovarla anche nelle grandi sculture dell'artista Ron Mueck, dove ragazzi accovacciati paiono pronti a rialzarsi in piedi all'improvviso.

Nell'attuale momento storico dove è possibile correre il rischio di essere travolti da un continuo flusso di informazioni, molte delle quali inutili, al contrario le opere di Manuela Granzio conducono verso la riflessione. L'artista riflette sul rapporto tra caos e silenzio, «sono la stessa cosa», racconta in un'intervista; l'immagine stessa dell'orecchio sembra rimandare alla tendenza ad informarsi e scoprire nuovi contenuti tramite podcast, in costante ricerca dell'ultima novità che spesso scivola via senza lasciare tracce.

Davide Amata





Miltos Manetas

Darkhole.net

2023

Sapone liquido su pigmento di colore e computer programming

2,80 x 5,4 m

Itinerari di Arte e Spiritualità quest'anno presenta una mostra che coinvolge attivamente il visitatore con tematiche legate al mondo del digitale e al rapporto che ognuno di noi ha con i nuovi media, la tecnologia e le immagini. Ma cosa succede quando queste immagini ci travolgono? Quando veniamo assorbiti da una realtà che tentiamo di manipolare e controllare?

L'artista di Darkhole.net fornisce una propria interpretazione del fenomeno. Il tema è da sempre presente nella poetica di Miltos Manetas (Atene, 1964), artista concettuale conosciuto a livello internazionale per le sue opere Internet-based che hanno anticipato gli NFT e il Metaverso. Manetas spiega:

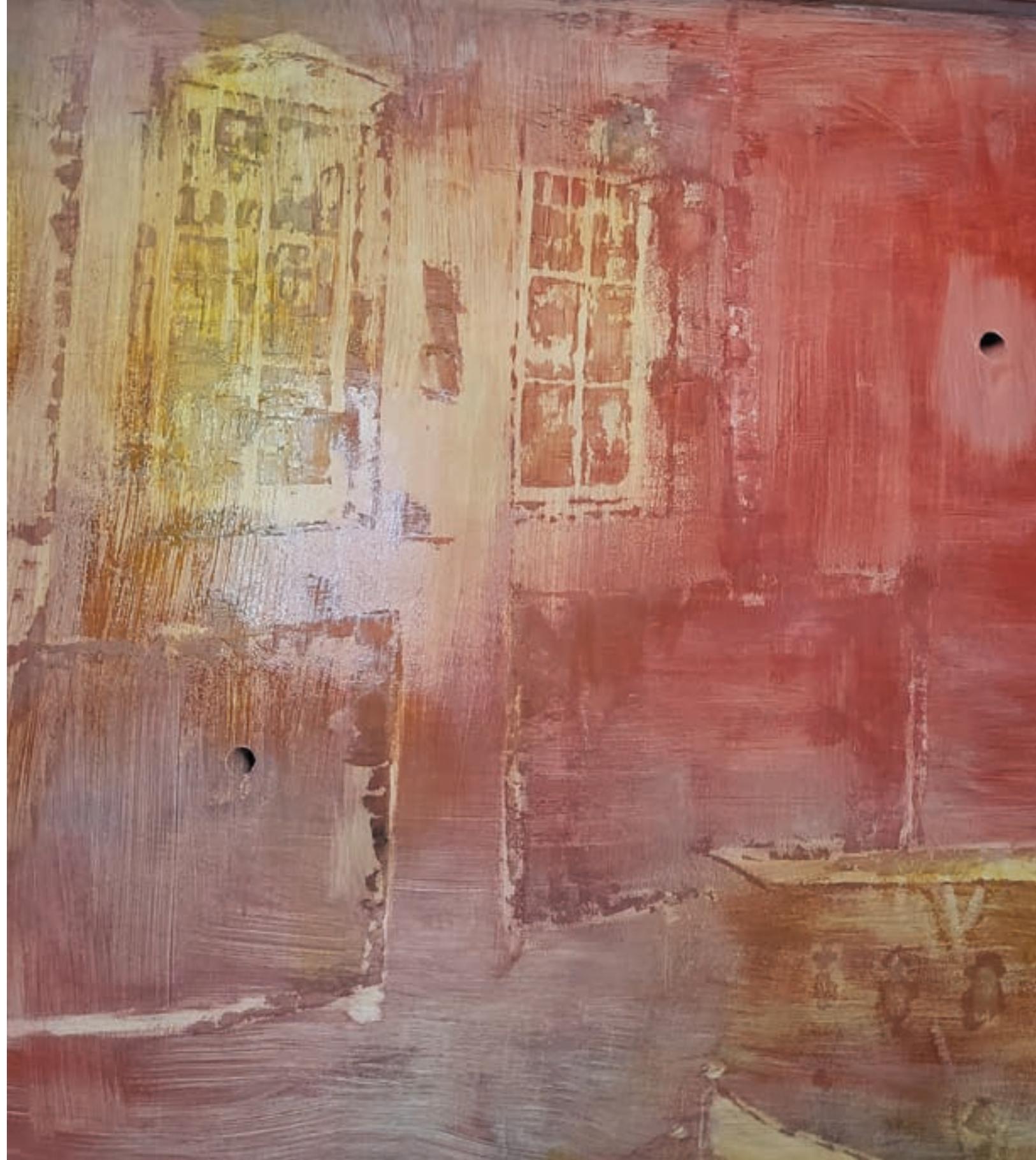
«Tra noi e la realtà, esiste oggi un buco nero che si chiama intelligenza artificiale. Il nostro guardare-le-cose e il dialogare-con-le-cose ci manda dentro questo buco nero funziona poi come i buchi neri dell'astronomia: non c'è via d'uscita. Questo vuol dire che le cose cominciano a esistere per noi come "intelligenza", cioè come data. A chi non guarda e non dialoga con le cose- se c'è poi qualcuno che riesce veramente a farlo- non sappiamo che succede. A volte c'è chi parla di preghiera, ecco tutto. Il resto di noi: nel nostro buco nero. Lo spazio in questo lavoro è uno spazio virtuale, sapone liquido versato so-

pra pigmenti di colore, versato poi sulla parete. Sembra uno spazio dipinto ma non lo è, la tinta non si secca mai, non viene assorbita dal muro e lo spazio (o gli spazi) che crea, sono in continua trasformazione, si potrebbe parlare di uno "spazio da schermo liquido"».

Le immagini proposte appaiono e scompaiono in questo spazio virtuale - in maniera analogica- e nascono dal dialogo tra l'intelligenza di Dall-e 2 e quella dell'artista, che attua una selezione. Un processo dove l'artefice sparisce totalmente o si trasforma in qualcos'altro, forse in un NEEN, artista che utilizza il web come mezzo espressivo, concentrandosi anche sulla performance.

Durante questa mostra, il buco nero appare nel muro ma poi si attacca a noi, parte dal muro e infesta tutto, come poi succede nella realtà. (Miltos Manetas)

Martina Mangia







Vincenzo Marsiglia

DOUBLING STAR

2020

Ferro, specchi colorati, iPad
e applicazione per iPad
170 x 87,5 x 82 cm

Nell'ultima serie dei suoi lavori l'artista ricorre a strumenti tecnologici, in questo caso un iPad, che si uniscono alla pittoricità segnica, caratteristica invece della sua precedente fase di ricerca. In questi lavori si può trovare una contemporaneità legata ai nuovi strumenti di comunicazione, ormai diventati per noi oggetti di uso quotidiano. Da qui è venuto spontaneo pensare al tema proposto ovvero MIPS (Million Instructions per Second), quest'opera rappresenta il titolo stesso della mostra, in quanto il sistema nervoso dello spettatore viene condotto dall'artista, quasi costretto, ad elaborare, riproducendo il fare di un computer, milioni di stimoli visivi, resi ancora più complessi dall'ambivalenza degli stessi, provenienti sia dal piano fisico, tramite gli specchi, che quello digitale.

Ormai al giorno d'oggi non siamo più semplici spettatori, siamo una componente attiva nel processo di moltiplicazione delle informazioni. Vincenzo Marsiglia con questa suo prodotto artistico cerca di ridurre la distanza comunemente presente tra l'oggetto d'arte e il suo fruitore, che diventa parte essenziale dell'opera stessa, in quanto senza la capacità interpretativa ed interattiva dell'utente non si otterrebbe lo stesso risultato.

Lo spettatore verrà immerso a tu per tu con l'opera grazie alla parte riflettente dei tre specchi

posti a semicerchio, la propria immagine sarà in relazione con la tecnologia per mezzo dell'applicazione per iPad e con quest'ultimo ci sarà poi un confronto reale digitale.

L'artista induce nello spettatore un pensiero tanto semplice quanto profondo, che, quasi come una rivelazione, fa comprendere quanto oggi-giorno la tecnologia sia parte integrante dell'umano, ormai definibile *Homo Technologicus* (come scrisse Giuseppe O. Longo), come l'interazione con la realtà sia talvolta filtrata, complementata, ampliata o addirittura prodotta interamente in ambito digitale, non a caso l'ipad viene posto centralmente, ove l'occhio dello spettatore tende naturalmente a recarsi, quasi relegando lo scibile non tecnologico in una posizione marginale e periferica, ma non meno importante o trascurabile, che esemplifica in maniera ancora più esemplare la quantità di informazioni elaborate in pochi secondi.

Mariavittoria Castellani







Courtesy dell'artista
Photo by Ivo Corrà ©

Diego Randazzo

On life

2022/2023

disegni ed ecoline, istantanee fuji instax square, pvc trasparente, nylon

243 istantanee suddivise in tre elementi da 30 x 230 x 60 cm

L'opera di Diego Randazzo (1984) è costituita da 3 strisce che formano una moltitudine di piccole immagini a primo impatto distanti ma molto familiari. Avvicinandosi ci si mette comodi in un panorama conosciutissimo, quello di Instagram e del suo feed e, se si è tra quei 947.000 follower si capisce subito che si tratta del profilo dell'agenzia Ansa, *c'est-à-dire* la più importante agenzia d'informazione d'Italia con una produzione quotidiana di oltre 3.500 notizie, 60 video e più di 1.700 foto 24 ore su 24.

Basta forse questo dato a legare il lavoro di Randazzo a MIPS. Il titolo della mostra, infatti, prende in prestito dal mondo informatico la sigla dell'unità di misura con cui un computer processa le informazioni e invita a ragionare proprio sulla capacità umana di processare le informazioni, metabolizzarle e approfondirle. Le giornate dell'essere umano tipo sono riempite da una enorme produzione di notizie che vengono inscatolate in dei post e sintetizzate in immagini simboliche che diventano la notizia stessa; la realtà viene proposta preconfezionata e corredata di qualche parola di orientamento, che nell'opera di Randazzo viene addirittura eliminata rafforzando dunque l'idea di identificazione dell'immagine con la notizia stessa. L'unica scrittura rimasta è quella dei numeri, dei consensi, dei *mipiace*. L'infodemia è il virus più capillare della contemporaneità: è eticamente intollerabile l'idea dell'immagine di una

guerra subito prima o dopo l'esito di una partita di calcio, eppure è divenuto la normalità. Il rischio è quello di diventare passivi e acritici, di non saper discernere più il giusto dal non giusto, il vero dal falso. Il pericolo, appunto, è quello di stare sempre sulla vita (*on life*) e mai dentro. In questo senso l'opera di Randazzo mette davanti ai tanti gradi di separazione tra chi guarda e il fatto: *Realtà – notizia – post – disegno – istantanea del disegno – pellicola – io*. Spesso il troppo caos camuffato dalla perfetta geometria confonde. Sarebbe importante insegnare la consapevolezza del mezzo senza demonizzarlo e non è forse un caso che chi lo conosce meno, le generazioni più adulte, si fida di più e ciecamente. È proprio su questo tema che Randazzo ha delle belle intuizioni: tra i post dell'Ansa spuntano alcune immagini-*fake news*: pezzi della quotidianità di Randazzo, momenti, cose, persone, oggetti, Silver (il suo cane) ma anche immagini create attraverso l'intelligenza artificiale Ai, uno stratagemma che contribuisce ad amplificare ancora di più la confusione tra ciò che reale e ciò che non lo è.

Randazzo per questa versione di *On Life* ha voluto coinvolgere anche i curatori di MIPS e ha chiesto loro di inserire situazioni e riflessioni a partire dal proprio vissuto: ecco che nella griglia preimpostata compaiono, sul retro, grafie diverse, le penne tutte in bianco per stagliarsi sul nero del retro delle istantanee, chi scrive dritto e chi non ci è mai riuscito, chi aveva molto da dire o chi non aveva interesse. Il disordine che ne viene, tutto umano, non è quello di valori dato dall'accostamento casuale e senza ritegno, ma quello provocato dal fermarsi e riflettere, rimanendo, per una volta, su quella immagine, *In life*.

Monica Di Matteo



♡5.362 Q92



♡723 Q6



♡706 Q20



♡3.925 Q373



♡1.002 Q15



♡3.950 Q892



♡675 Q9



♡4700 Q136



♡2.917 Q35



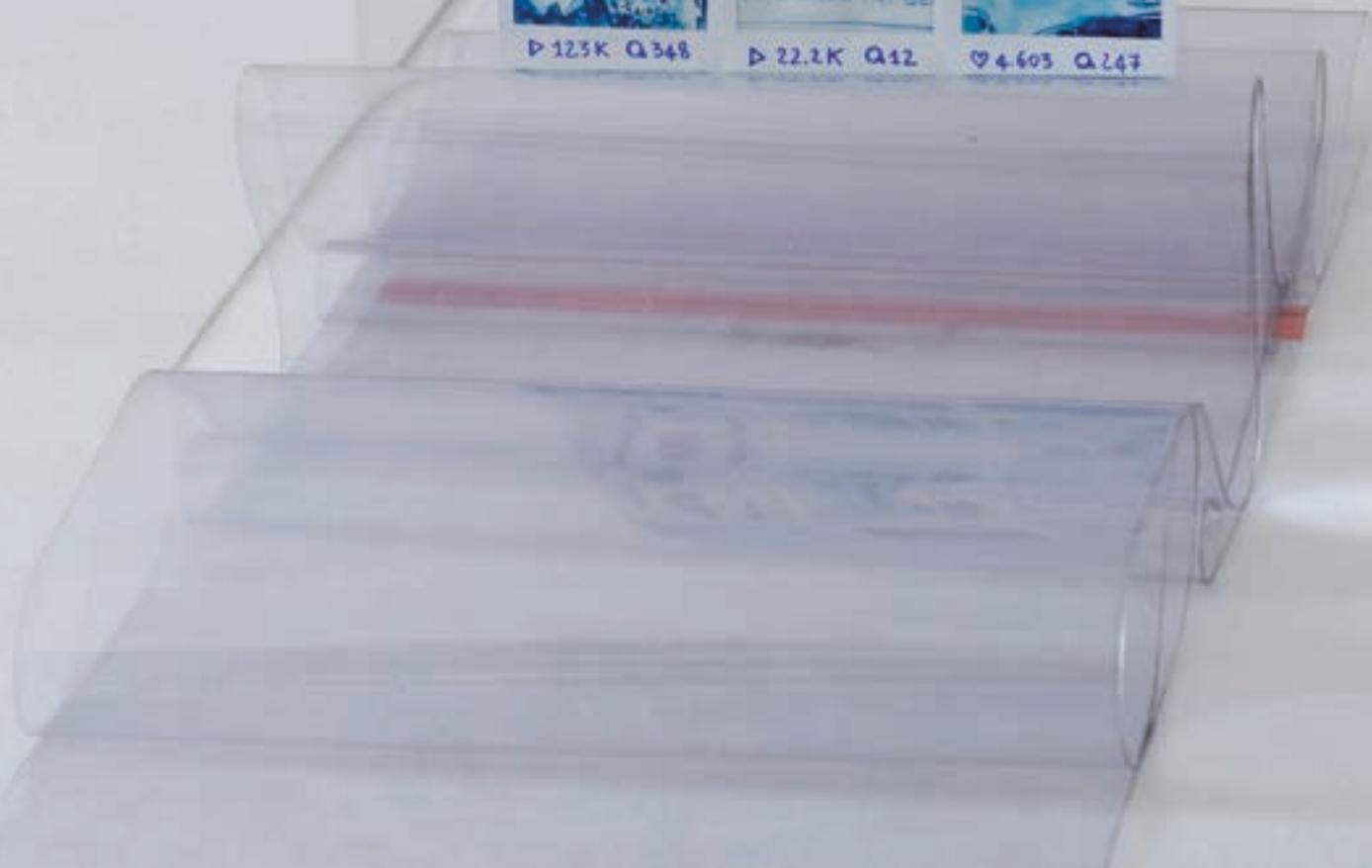
▷123K Q348



▷22.2K Q12



♡4.603 Q247





♡ 20.8K Q 786



♡ 604 Q 7



♡ 1,518 Q 21



♡ 11K Q 346



♡ 1.955 Q 23



♡ 490 Q 8



♡ 862 Q 7



♡ 496 Q 4



♡ 5.163 Q 190



♡ 1504 Q 24



♡ 747 Q 8



♡ 1675 Q 71



Andrea Stefanelli

Tensione social

2023

Tecnica mista. Cartapesta, stampa laser su carta, acciaio inox, vetro sintetico, pellicola dicroica, profili social, software grafici

Dimensioni variabili

Quest'anno, l'Università Cattolica del Sacro Cuore con il progetto *Itinerari Arte e Spiritualità* si fa moderatrice di un dibattito articolato che ha come centro d'indagine la notizia e il ruolo della stessa all'interno delle dinamiche di giudizio dei singoli. L'avvento dei social media ha influito notevolmente sulle modalità di trasmissione delle informazioni, portando in breve tempo a una sovraesposizione che provoca, paradossalmente, dissociazione dalla realtà.

Una riflessione molto vicina a quella svolta da Andrea Stefanelli (Maglie, 1998), artista formatosi dapprima presso l'Accademia di Belle Arti di Urbino e che attualmente frequenta l'Accademia Albertina di Belle Arti di Torino, con un corso magistrale in Nuove Tecnologie per le Arti Visive. La ricerca espressiva di Stefanelli si configura in diversi ambiti operativi e progettuali, dalle installazioni video interattive a quelle sonore, da video su smartphone a fake news fotografiche, dalle sculture interattive alla performance.

I temi sopra presentati risultano al centro dell'indagine dell'artista, che con la sua arte propone riflessioni di carattere sociologico, antropologico ed etnologico, con interesse particolare per l'immagine, la comunicazione, le dinamiche relazionali, gli approcci e le influenze della mediazione tecnologica nelle dinamiche del contemporaneo.

L'artista per l'occasione realizza *Tensione social*, un'installazione composta da sette calchi in cartapesta, rappresentanti differenti parti del corpo, coperti da codici Qr che, una volta scansionati, conducono lo spettatore ad alcuni profili social (Facebook, Instagram, YouTube e su www.andreastefanelli.org) dove sono pubblicate fotografie delle sette sculture, talvolta reali, talvolta costruite *ad hoc*, in contesti diversi. I calchi sono sorretti da piedistalli, realizzati in plexiglass, barre filettate in acciaio inox m6 e pellicola dicroica, un poliestere capace di ricreare un gioco di luci sulle superfici sulle quali è applicata.

L'opera ha un forte impatto emotivo sul visitatore che può fruirne come meglio preferisce, riuscendo ad avere un confronto diretto con ogni scultura, grazie all'allestimento, realizzato in accordo con l'artista stesso.

L'installazione apre le strade a più interpretazioni. Una di queste è legata alla sovraesposizione mediatica del corpo, diventato quasi oggetto di consumo di massa, snaturato della sua essenza e spersonalizzato.

Quel corpo che qui risulta contemporaneamente *alienante* e *alienato* dalla realtà circostante, pur facendone parte, proprio come accade ai calchi nelle foto.

Cecilia Ausenda
Martina Mangia







Marco Tamburro

MURO

2022

Tecnica mista su tela

100 x 150 cm

Marco Tamburro realizza, *ad hoc* per la mostra MIPS, un'opera dal respiro critico nei confronti della società postmoderna. L'opera *MURO* (2022), suddivisa in due registri ben distinti, mette in mostra i meccanismi di proliferazione delle informazioni.

Nella parte superiore sono raffigurati monumenti simbolo di svariate città del mondo come Roma, New York, Torino. La stratificazione dei monumenti e l'utilizzo dei colori neutri danno l'idea di un destino condiviso, ovvero, una realtà disgregante, caratterizzata dal dilagare di sovrabbondanza di stimoli. L'individuo risulta calato in un mondo frenetico, capace di portare alla spersonalizzazione. Tale complessità viene tradotta visivamente tramite una serie di segni neri multidirezionali, che donano alla matrice pittorica senso di movimento.

Se oggi la tecnologia è il mezzo privilegiato per la condivisione di contenuti, l'artista crea un parallelismo con il passato, in cui i mezzi tecnologici meno avanzati, hanno trovato ugualmente il modo di interferire e addirittura influenzare scelte sociali e politiche. Nella tre quarti inferiore dell'opera, troviamo lacerti iconografici provenienti dal mondo della cultura pop - poster, simboli, fotografie iconiche malridotte -, richiamando immediatamente l'idea della cartellonistica. Come il titolo stesso suggerisce, il Muro,

con i suoi manifesti, diventa elemento trainante di questa narrazione distopica che il XXI secolo, con le sue piattaforme digitali, non ha fatto altro che ampliare. Prendendo in analisi le singole immagini, si può trovare un'interpretazione della contemporaneità, infatti, con l'esplosione dei social, la cultura pop si è radicata profondamente attraverso diverse generazioni, creando dei veri e propri miti e generando polarizzazioni che causano molti veleni sul web.

Il distacco cromatico dalla parte superiore evidenzia la forza dirompente dei contenuti ai quali è sempre più difficile sfuggire. Il cittadino, spesso privo di mezzi per giudicare in maniera critica, rischia di diventare un consumatore passivo. A causa della sovrapproduzione di media, si assiste ad una progressiva diminuzione del tempo dedicato alla riflessione, portando all'anestetizzazione la coscienza dell'individuo davanti agli orrori della società, trasformando, a sua volta, la realtà in una farsa inscenata da falsi miti.

In questo modo, con intento provocatorio, Marco Tamburro pone lo spettatore davanti ad una realtà liquida, senza filtri, capace di manipolare e anesteticizzare.

*Ecaterina Arama
Alissa Meraviglia
Filippo Rachelli*



CH...

BY STAN...
VCHOLSON

GUS

STABLE

TENDI
MODERNA

DOLCE
VITA

CHARLIE

TO

IO





AMERICAN
PARADISE

PISTI
SCE

ANTIPETICOLI

IS GRAND
ACLE DE CIRQUE DU

SUPERHEROES

STAMBLE

42224
ESTATE

ESCA

Carloalberto Treccani

American dream

2013

banconota da 1 dollaro e teca in plexiglass

20 x 16 x 2,5 cm

In *American dream* (2013) Treccani intaglia da una banconota da un dollaro le pupille di George Washington e ricolloca gli occhi all'interno della sclera, rendendo così il presidente uno "spione" che monitora i movimenti dei visitatori. L'opera richiama la vicenda di Edward Snowden, noto per aver rivelato pubblicamente nel 2013, in seguito al suo incarico presso la National Security Agency, dettagli di programmi di sorveglianza di massa globale legati alle reti telefoniche e Internet, capaci di catalogare immense quantità di dati violando la privacy delle persone.

Attraverso il suo caratteristico sguardo ironico, Treccani mette in luce un'inquietante realtà, svelando i sistemi nascosti dietro le tecnologie alle quali quotidianamente ci esponiamo.

La sua ricerca artistica è radicata già dal 2013, infatti, nell'analisi delle interazioni tra computer, mezzi di condivisione e creazione di informazioni, oltre che nell'indagine dei processi in cui sono coinvolte grandi quantità di dati. Il suo lavoro, sia come artista che come ricercatore presso l'Università di Hong Kong, è imperniato sul ruolo della rete e degli schermi nel nostro vissuto contemporaneo, nonché sulla svolta antropologica che essi comportano. Esplorando

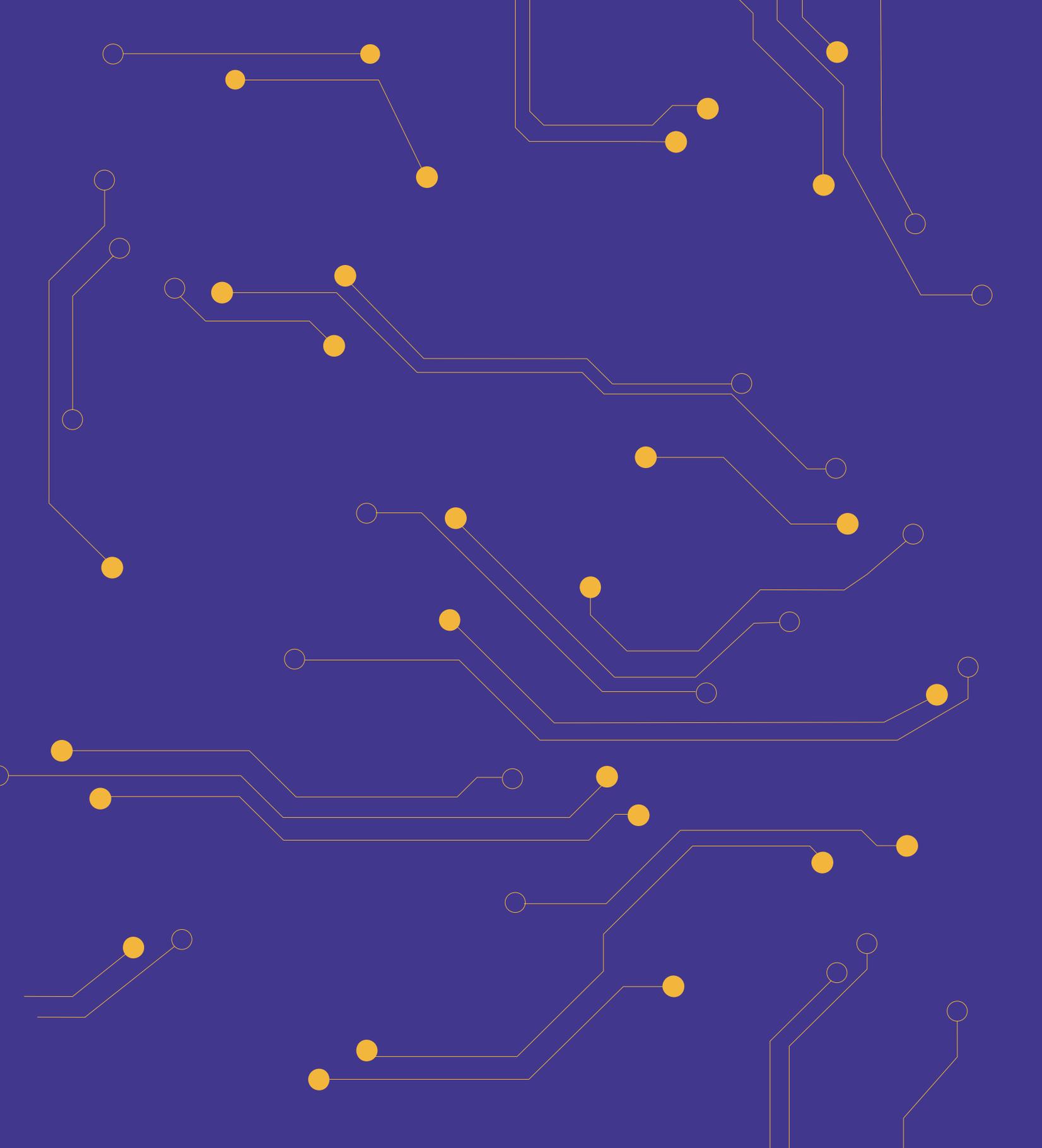
il tema della *machine vision*, Treccani analizza come macchine e algoritmi stiano influenzando il nostro stesso modo di agire nel mondo, considerando le immagini online non solo per ciò che esse raffigurano: parlare d'immagine, più che di fotografia, significa non considerarne unicamente la componente formale, ma soprattutto i processi che a partire da essa vengono attivati e in cui essa stessa si inserisce, oltre che il rapporto e l'ibridazione con i media dell'era digitale, intesi sia come mezzo di espressione artistica che di comunicazione di massa¹.

Alla luce anche di fatti più recenti, come il caso Cambridge Analytica, *American dream* porta dunque a riflettere sull'importanza della privacy e della libertà di informazione, su come questi valori possano essere minacciati dall'uso improprio dei dati personali da parte di terzi, abuso che può portare al confinamento degli utenti in *echo-chambers* all'interno delle quali, senza una reale comprensione dello strumento - con cui si sceglie di informare e informarsi - è arduo maturare riflessioni complesse e globali.

Ecaterina Arama
Marta Raffa

¹ M. Zanchi, *I processi delle visioni*, in S. Benaglia - F. Lazzarini - M. Zanchi (a cura di), *Metafotografia 3. Imagomorfo e altre ricerche*, cat. mostra (BACO c/o Palazzo della Misericordia, Città Alta, Bergamo, 25 settembre - 24 ottobre 2021), Bergamo, 2021; p. 22, 24.





The image features a dark blue background with a complex, abstract pattern of yellow lines and dots, resembling a circuit board or a network diagram. The lines are thin and connect various circular nodes, some of which are solid yellow and others are hollow white. The pattern is distributed across the entire frame, with a central focus on the word 'BRESCIA'.

BRESCIA

Angelo Accardi

ICARUS'S DREAM

2023

scultura in metallo e resina

Ø 96 cm, altezza 150 cm (peso 50 kg)

Angelo Accardi risponde alla sfida lanciata dalla questione della bulimia informativa tramite un'enigmatica installazione scultorea. Protagonista ne è lo struzzo, figura emblematica nella poetica dell'artista, suggestiva e polisemica. Tra le sue accezioni, esso rappresenta, per Accardi, la proiezione surreale e, allo stesso tempo, la condensazione in una materialità corporea di quella inquieta sensazione di imponderabilità che permea l'odierna società liquida. Attraverso l'atto creativo e la sua azione sostanziante l'artista tenta di prenderne le redini e sublimarla. Tale tormento è legato alla natura fluida e smaterializzante della realtà iperconnessa dell'oggi, che, da un lato, rende facilmente consapevoli di importanti questioni riguardanti il mondo esterno (ambientali, rischi terroristici, dissidi etici e così via), dall'altro crea dispersione e assuefazione, inibendo l'azione e il pensiero libero e fruttuoso. Lo struzzo si presenta come imbevuto di un rivestimento *optical*, segno dell'operato immaginifico che spetta a ogni artista, della sua azione demiurgica e plasmante, ma, contemporaneamente, la caratteristica modulare e schematica del piumaggio rimanda al pericolo di un'omologazione e di un infiacchimento creativo, dovuto alla fonte comune cui l'artista si abbevera e che è effetto del flusso informativo. L'inibizione, in effetti, è la sensazione primaria che l'opera ma-

nifesta, in una maniera che è addirittura triplice. Dapprima si pone la natura stessa dello struzzo, che, pur essendo dotato di ali, è incapace di volare, in secondo luogo vi è il visore da realtà virtuale, che ottunde le sue percezioni e gli impedisce di vedere il mondo che lo attornia; infine, la gabbia, che lo costringe in uno spazio limitato. Tutto sembra concorrere a intrappolarlo, eppure nuove prospettive emergono: la gabbia è elevata dal suolo e il visore, con la sua trasmissione illimitata di dati suggestivi, potrà pur permettergli di concepire infiniti universi e annullarsi in quelle nebbie digitali. La situazione dello struzzo è in fondo la nostra: l'opera indaga la condizione umana e l'anelito a elevarsi innati nell'uomo, che lo inducono a sfidare i suoi limiti e le leggi fisiche, in un impeto di disobbedienza creativa che riafferma la ribellione quotidiana quale condizione irrinunciabile per aspirare alla libertà. È, appunto, il sogno di Icaro, sospeso, come lo struzzo, tra un impulso titanico verso l'oltre e, al tempo stesso, costretto entro limiti che ne impediscono la realizzazione.

Marco Tariello



Render digitale dell'opera

Francesco De Molfetta

SMAILA

2010

Vetroresina colorata con vernice carrozzeria e finitura lucida protettiva. Montati ognuno su base di plexiglass nero lucido con parte meccanica inserita con fotocellula.
30 x 30 x 40 cm

Costellata da icone, simboli, notizie, loghi e meme presenti in rete, la mente del fruitore contemporaneo fatica a trovare la stella polare per orientarsi.

Nel suo fare artistico, Francesco De Molfetta isola dal loro contesto i simboli del contemporaneo – sovvertendone le regole - per fonderli con altri periodi storici e riferimenti culturali.

La decostruzione, che risulta spesso provocatoria e spiazzante, porta all'illuminazione dell'incompreso ed è responsabile dell'emersione, nel pubblico osservatore, del riso. Quest'ultimo, proprio come nella teoria dell'umorismo e del sentimento del contrario messa a punto da Pirandello, sfocia in un aumento di consapevolezza che aiuta a meglio comprendere la complessità del contemporaneo.

La mostra MIPS si presenta come un ductus costruito per essere agito con tutto il nostro apparato psicofisico, il quale, attraversando le sale, sperimenta il passaggio da una soglia all'altra: considerando queste ultime non solo come delimitazioni fisiche ma anche semantiche, realizziamo che il viaggio può essere interpretato come un rito di passaggio, utilizzando il termine dell'antropologo Van Gennep, cioè rituali aventi lo scopo di accompagnare il passaggio di un

individuo da uno status ad un altro. Secolarizzando il discorso si può affermare che durante la visita il pubblico è portato, nel contatto con le opere, a mettere in discussione il suo rapporto con il sé e con la realtà multimediale e quindi di *cambiare il suo status* per affrontare le tematiche in questione con mente più critica ed analitica.

Raggiunta l'ultima sala, la richiesta è di agire per fruire, aprire il sipario per osservare, in un gesto quasi voyeuristico. Nella penombra, emoticons parodistiche si affacciano ad altezza uomo che, ancor prima che i sensi siano consapevoli, si interfacciano con noi in un agire immediato e immersivo.

Come hanno affermato Lacan e Sartre, il soggetto riceve un'identità soltanto attraverso lo sguardo degli altri, precisamente nell'atto di osservare il fatto di essere osservati. Anche le immagini restituiscono sempre il loro sguardo e dato il loro proliferarsi nella società odierna ci possiamo facilmente rendere conto di quanto esse hanno potere su di noi e sulla costruzione della nostra identità: l'opera di De Molfetta porterebbe quindi alla riflessione del nostro rapporto con le immagini e le informazioni innescando un cortocircuito di sguardi derivante dal capovolgendo fra soggetto ed oggetto dell'azione.

Anita Papa



Vincenzo Marsiglia

VANITY STAR OP. M #2

2016

Feltro, specchio polarizzato, software, led screen e webcam

140 x 94 x 7,5cm

UNRITRATTOPERUNIRCI

2020

Installazione digitale

Sound Ocrasunset

Misure variabili

«La stella a quattro punte è generata grazie all'intersecazione e alla rotazione del modulo a bande che usavo per tutti i miei lavori antecedenti. Dopo essere stata riproporzionata in una misura ben precisa, iniziai con il rivestire ampie superfici dello spazio pittorico fatto con il feltro perché, alla fine degli anni '90, vi era il rifiuto della pittura classica intesa come tecnica. Quindi posso dire che questo mio segno distintivo germina con la nascita della non pittura.» (Vincenzo Marsiglia)

In quest'opera lo spettatore viene reso parte della realtà digitale, annullando la geometria *optical*, rappresentata dal simbolo denominato "Unità Marsiglia", ovvero una stella a quattro punte elemento distintivo dell'artista.

Il fruitore, ponendosi di fronte allo specchio polarizzato, riflette la propria immagine in modo reale, ma al tempo stesso, il sistema elabora digitalmente il riflesso di chi interagisce generando una sagoma nera, ciò avviene in diretta e attraverso una webcam. Tale processo comporta un approccio concettuale per chi si pone davanti all'opera che richiede allo spettatore uno sforzo

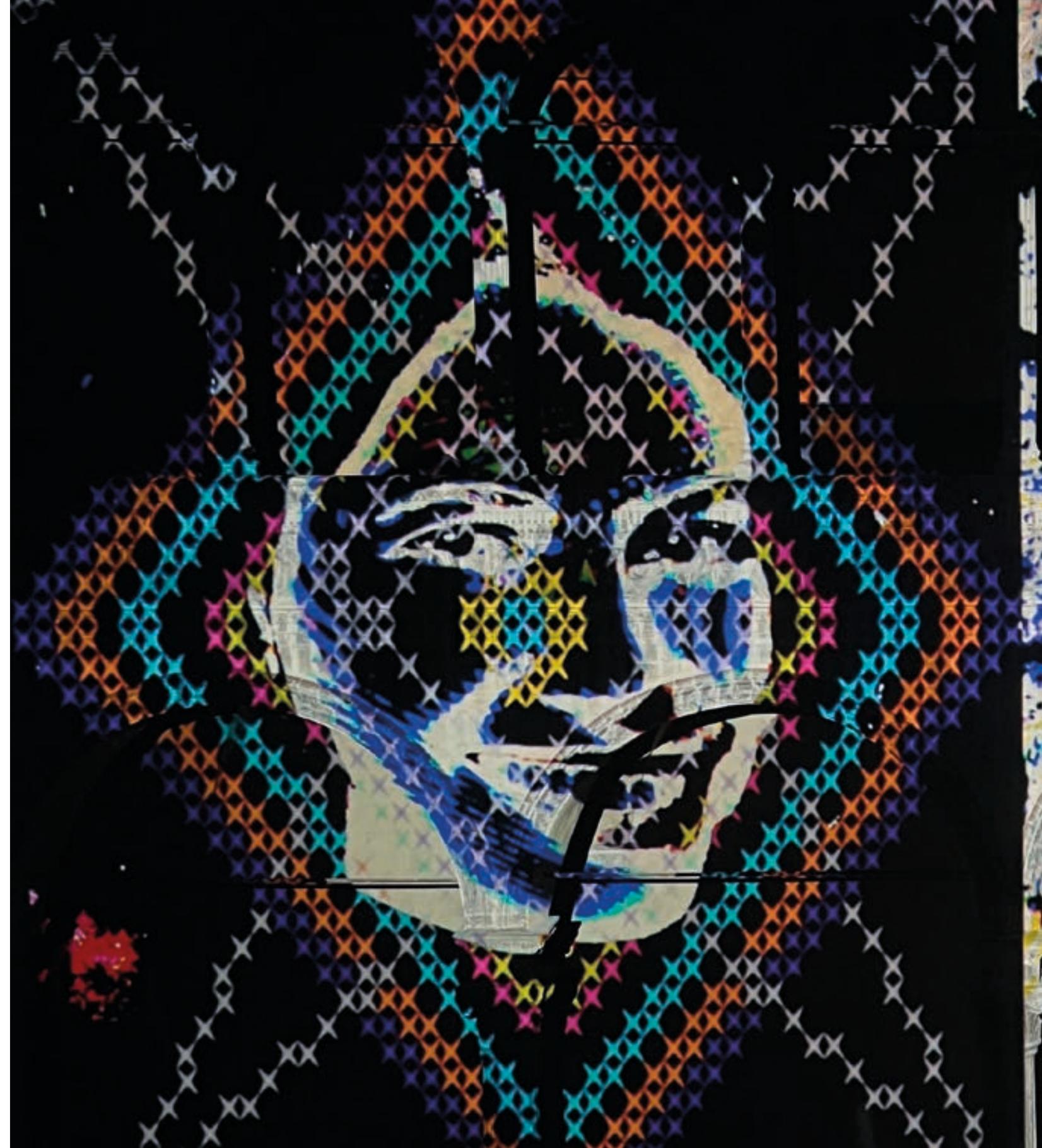
in più che la semplice osservazione.

Questo "specchio" sul mondo digitale esemplifica in maniera chiara e diretta quanto l'essere umano, oggi, si "trasporti" nel mondo digitale, diventando effettivamente parte di esso.

Il progetto *Unritratto per unirci* nasce nel 2020 durante i difficili momenti della pandemia da un'idea di Vincenzo Marsiglia, con la collaborazione delle curatrici Julie Fazio e Laetitia Florescu Sperti. L'intento era quello di creare una comunità, al contempo reale e virtuale, rielaborando attraverso il segno grafico distintivo dell'artista i selfie di oltre 1000 persone provenienti dal mondo dell'arte, della cultura, della musica, nonché dell'ambito medico. Con il ritorno alla "normalità", il progetto si trasforma in una grande installazione digitale ed interattiva, portatrice di un forte messaggio di rinascita sociale, che mostra come la digitalizzazione sia in grado di unire e creare comunità anche in momenti difficili. La centralità dell'opera è contraddistinta dai selfie; essi possono avere sì un riscontro negativo, in quanto creano un'immagine di noi non veritiera soprattutto se digitali perché passibili di modifica o editing, ma al tempo stesso, come in questo caso sono utili per unirci in una dimensione che non è quella reale.

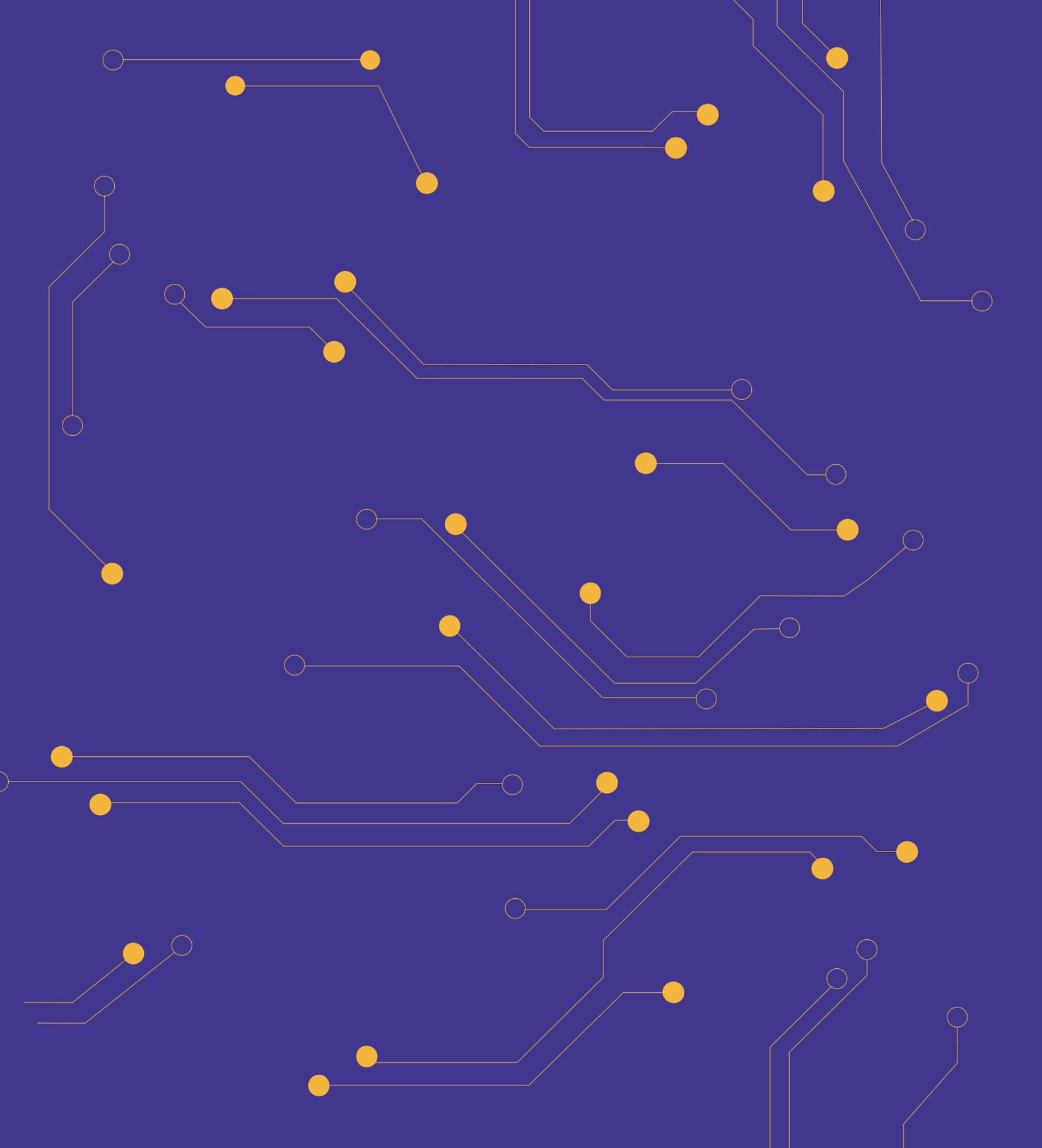
Mariavittoria Castellani

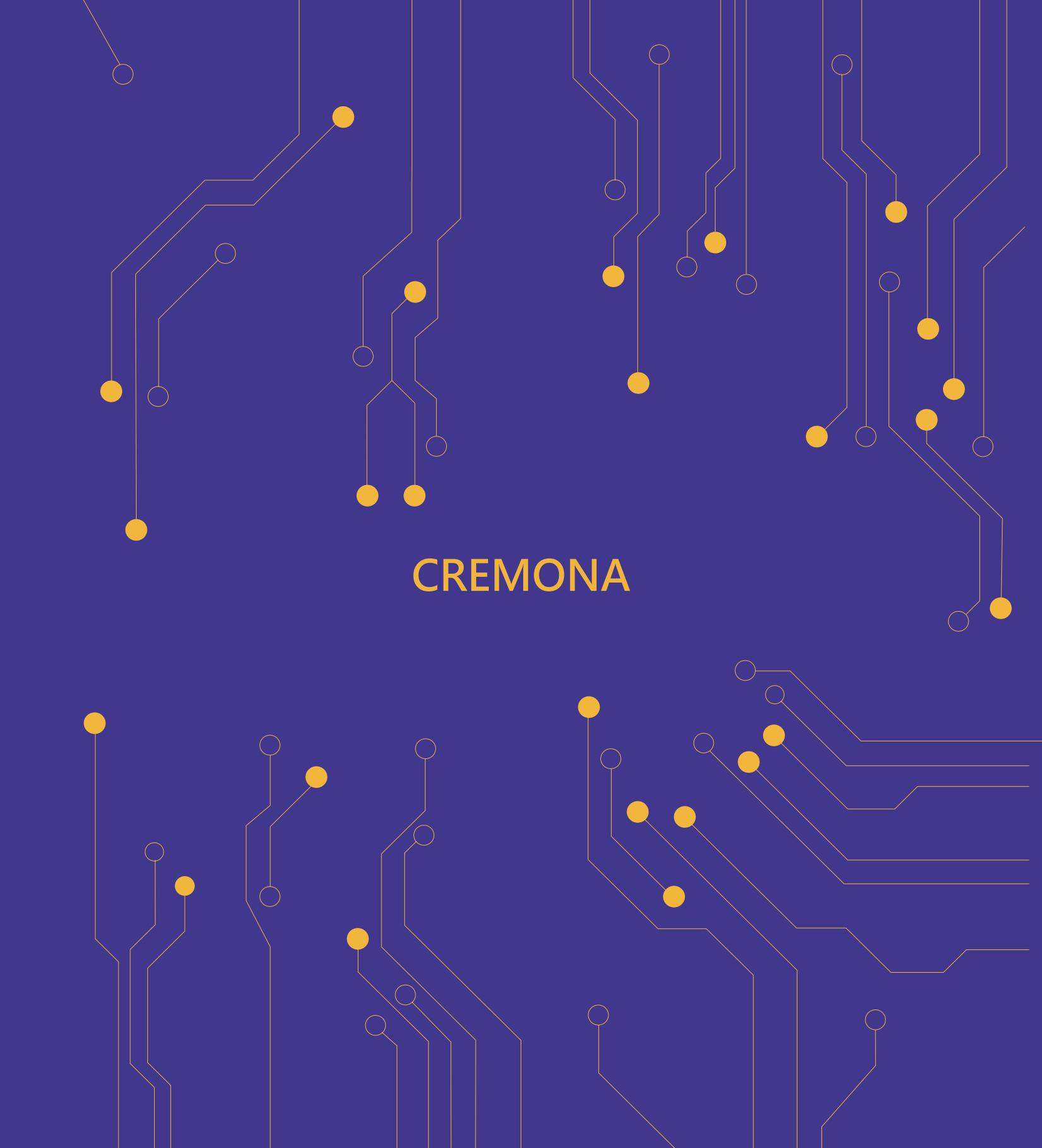






Still da video prodotto da Urbanproduzioni
in occasione di Unritratto per un'irci
Palazzo Bevilacqua Ariosti Bologna



The image features a dark blue background with a complex, abstract pattern of yellow lines and dots, resembling a circuit board or a network diagram. The lines are thin and yellow, forming various paths and connections. The dots are also yellow, some solid and some hollow, scattered throughout the pattern. The overall effect is a sense of connectivity and technology.

CREMONA

Luisa Anastasia

Armine

2022

stampa su striscione PVC

4,3 x 3 m

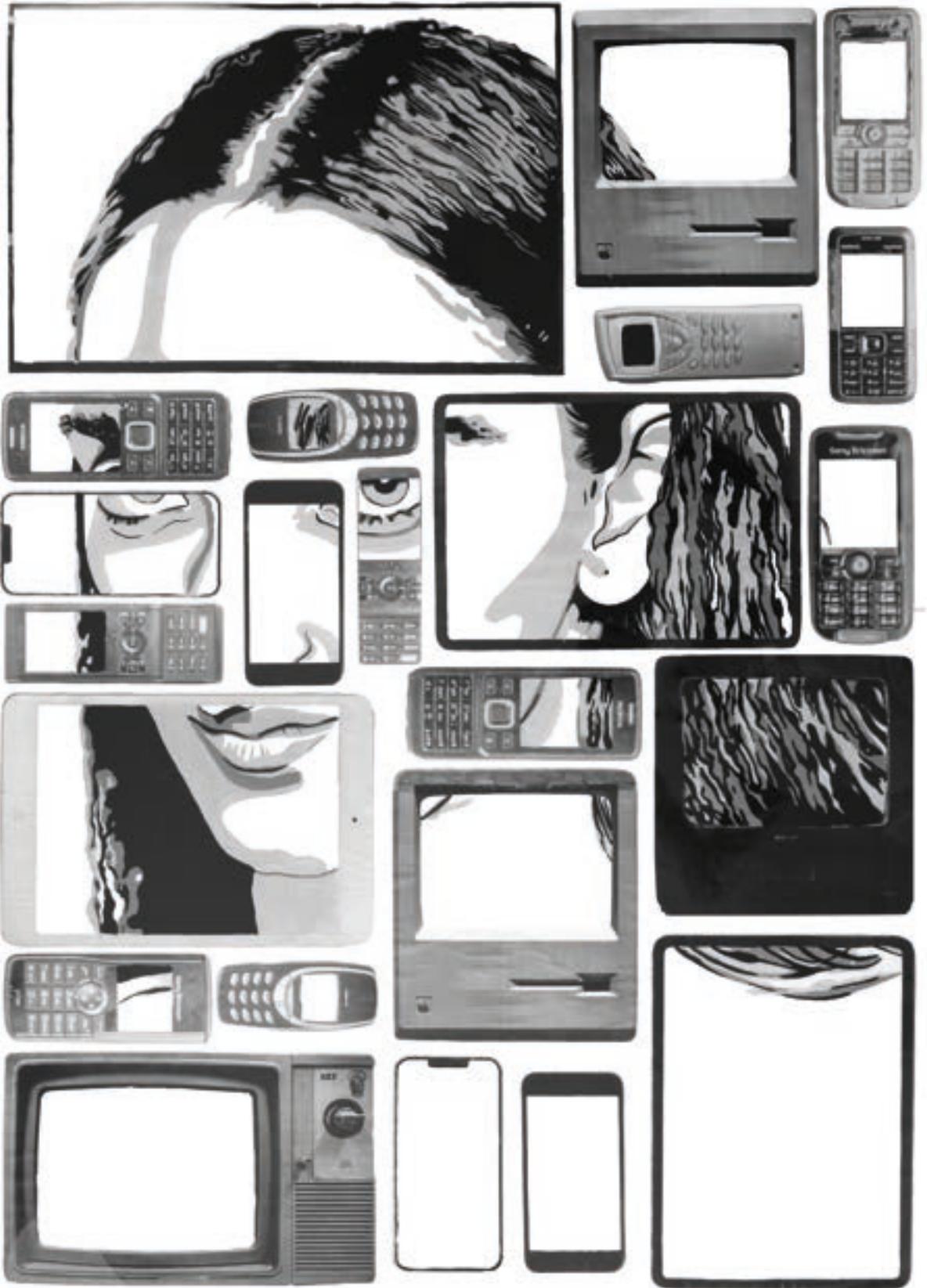
L'opera *ARMINE* (2022) presenta una composizione complessa di dispositivi tecnologici, tra cui computer, smartphone e tablet disposti in modo armonico, suscitando, tuttavia, un'impressione di sovraccarico e confusione a livello di percezione d'immagine. Il soggetto proiettato dai vari *device* è la modella Armine Harutyunyan; figura al centro di una polemica scoppiata in seguito alla notizia della pubblicazione, dalla casa di moda Gucci nel 2020, di una presunta classifica, intitolata *100 donne più sexy del mondo*. Tuttavia, senza alcun tipo di controllo riguardante l'attendibilità della fonte, tale riconoscimento ha trovato una parte degli utenti in grande disaccordo, avviando una campagna di *body shaming* a danno della donna.

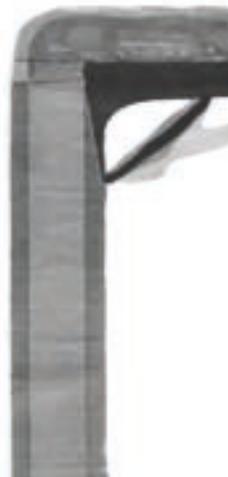
Luisa Anastasia, con uno sguardo provocatorio, muove una critica ai social media e all'illusoria convinzione di dominio dei contenuti di cui fruiamo online, calando l'opera all'interno di un'atmosfera opprimente raggiunta tramite l'uso di colori neutri e desaturati. In questo modo, lì dove l'appiattimento cromatico sottolinea l'effetto distorsivo e omologante della tecnologia sulla percezione della realtà, la frammentazione del volto mette in luce la mancanza di integrità e veridicità delle vite condivise online.

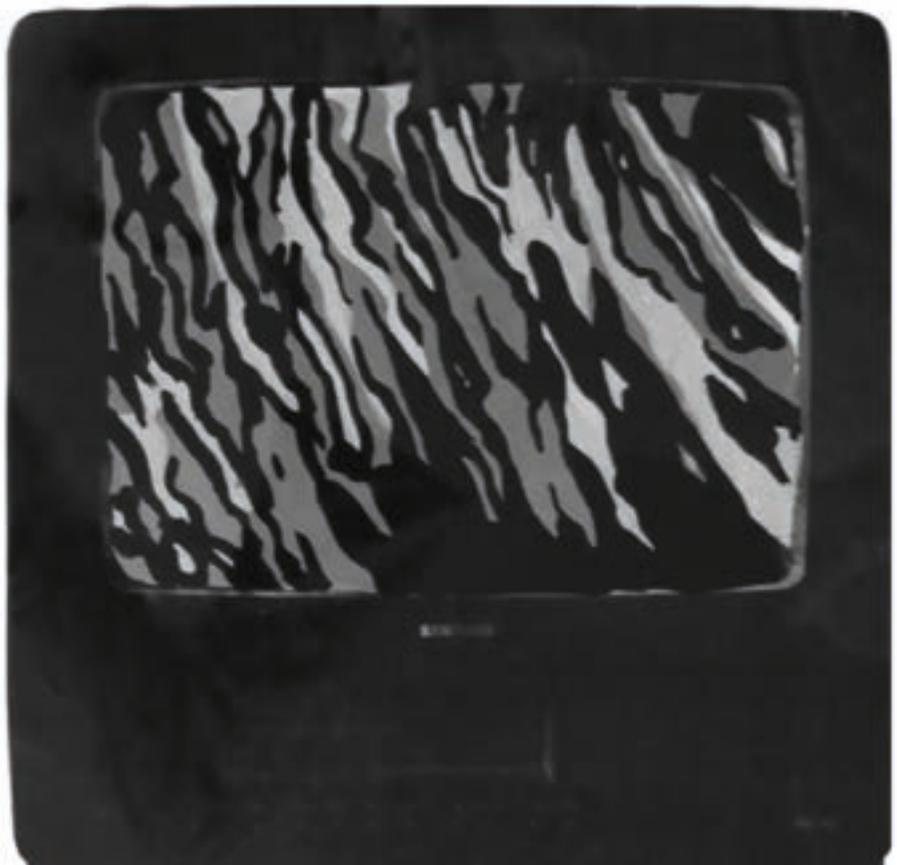
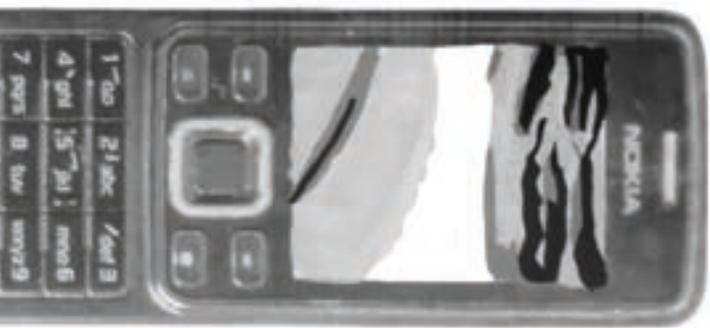
Con la nascita delle piattaforme social, l'immagine è diventata veicolo di informazione. Ciò ha portato il mondo online ad altissimi livelli di saturazione, sviluppando una società in cui il contenuto visuale si sostituisce sempre di più alla realtà e attiva, dunque, un processo incessante di sovrapposizione di canoni di bellezza e comportamentali. Il problema in parte deriva dall'applicazione di filtri e strumenti di *editing digitale* che modellano i corpi e gli ambienti, rendendoli "perfetti", almeno in apparenza. A partire da questa consapevolezza, l'opera mostra – utilizzando il volto di Armine – come la tecnologia e la manipolazione delle immagini creino una rappresentazione distorta e falsa della realtà che va a plasmare il gusto personale dell'utente confinando la sua fruizione ad un canone imposto.

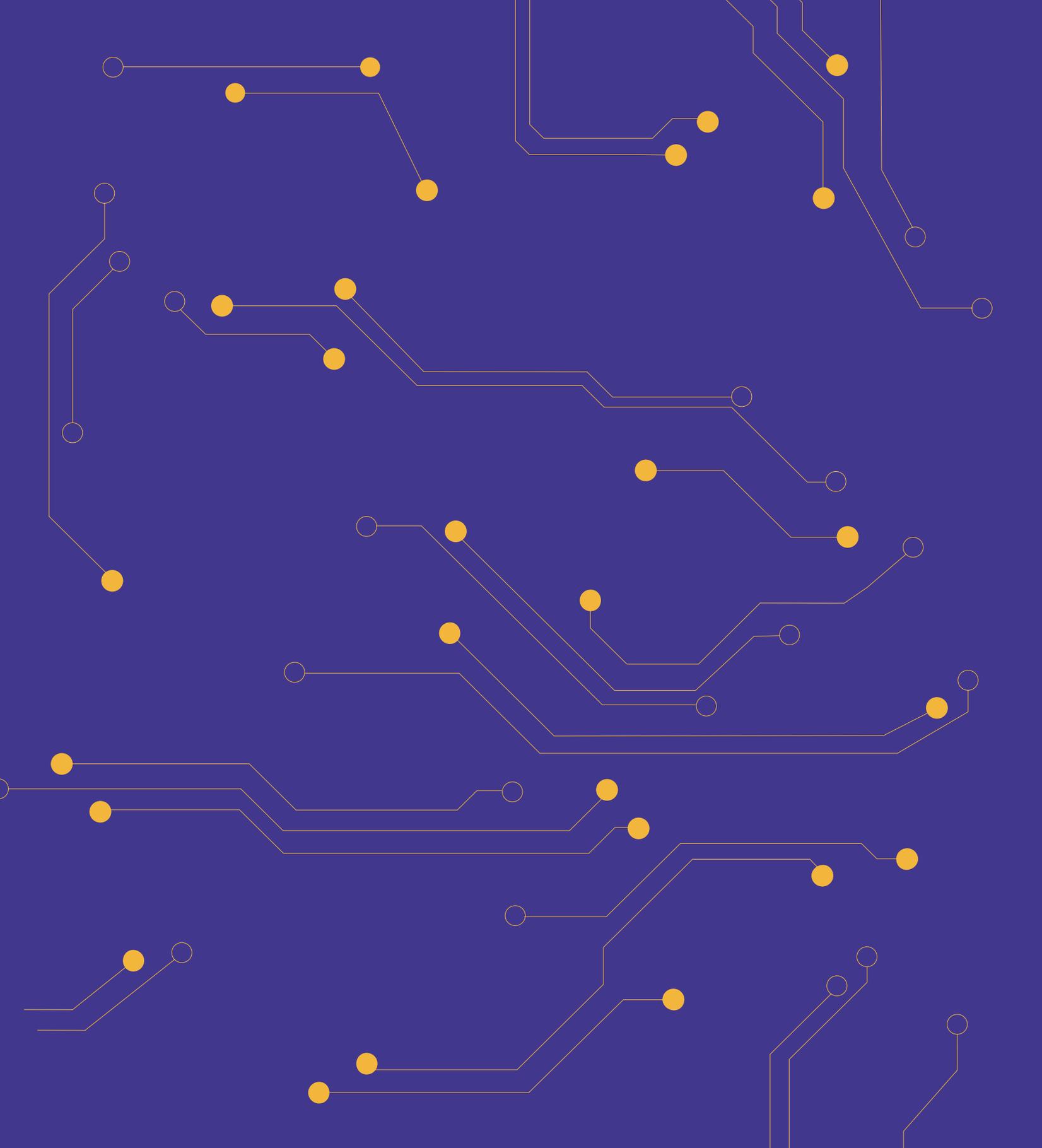
Di conseguenza, nella *società dello spettacolo* in cui la vita è ridotta a un'esibizione permanente e la bellezza a un'immagine da consumare, l'artista suggerisce allo spettatore di sviluppare la capacità di discernimento tra realtà e apparenza, in quanto l'immagine ha subito una separazione dalla vita.

Ecaterina Arama









The background is a dark blue field filled with a complex, abstract pattern of thin yellow lines. These lines form a network of paths, some straight and some with right-angle turns, resembling a printed circuit board (PCB) layout. Interspersed along these paths are small yellow circles, some of which are solid and others are hollow. The overall effect is a sense of digital connectivity and technological infrastructure.

PIACENZA

Rä Di Martino

August 2008

2009

Video, 5'14"

[...] La produzione non è più produttiva, l'informazione non è più informativa bensì deformativa, la comunicazione non è più comunicativa bensì cumulativa

Byung-Chul Han

Rä di Martino è da sempre interessata a esplorare il cinema nei suoi diversi aspetti linguistici, culturali e di immaginario collettivo con opere realizzate anche attraverso una dimensione installativa e performativa, con tematiche che attraversano con libertà e invenzione i confini delle specificità disciplinari.

Prodotto dalla fondazione belga FLACC, *August 2008* è concepito come un *tableau vivant* basato su un'immagine nata nella mente dell'artista che ha poi trovato raffigurazione in una scena del film *The Lost Weekend* (1945) di Billy Wilder.

Girato in una villa *fin de siècle* immersa nella campagna belga, un uomo e una donna immobili su una scala intonano un canto mentre un'anziana donna osserva la scena in silenzio. Due attori, Maja Sansa e Marco Remiddi (coautore insieme all'artista della musica del film), recitano una serie di news riportate dalla BBC nell'agosto 2008: informazioni su attentati, scioglimento dei ghiacciai, disastri aerei, guerre.

Attraverso una narrazione sincopata e interrotta che tende al surreale, l'artista propone una riflessione sul bombardamento di notizie e la loro conseguente assuefazione, il tutto pervaso da un senso di irrealità.

Gli attori sono fermi, immobili e anche il loro moto è stagnante; bloccati, cantano in un polveroso interno borghese arredato con mobili antichi e pesanti, sedie a dondolo, tappezzerie e animali impagliati, che ci riportano indietro nel tempo in contrapposizione a quanto ascoltiamo, cioè notizie della nostra contemporaneità.

Nonostante vi siano mobili e oggetti sparsi, la casa appare vuota e lo spazio si trasforma in un luogo dell'estraneità.

In questo cortometraggio troviamo elementi ricorrenti e caratteristici dei lavori di Rä di Martino: l'artista è solita inserire espedienti formali per rendere evidente la frattura tra realtà e parola. In particolare, quest'opera evidenzia come i media influenzano in modo permanente la nostra esistenza, rendendo difficile la distinzione tra realtà e finzione.

L'artista, a partire dall'opera *August 2008*, ha ideato una performance: due cantanti, Mauro Remiddi e Costanza Alegiani creeranno un dialogo canoro tra loro, leggendo news, titoli di giornali dei nostri giorni.

Il lavoro si ispira all'antica tradizione dei villaggi dove le notizie vengono diffuse oralmente.

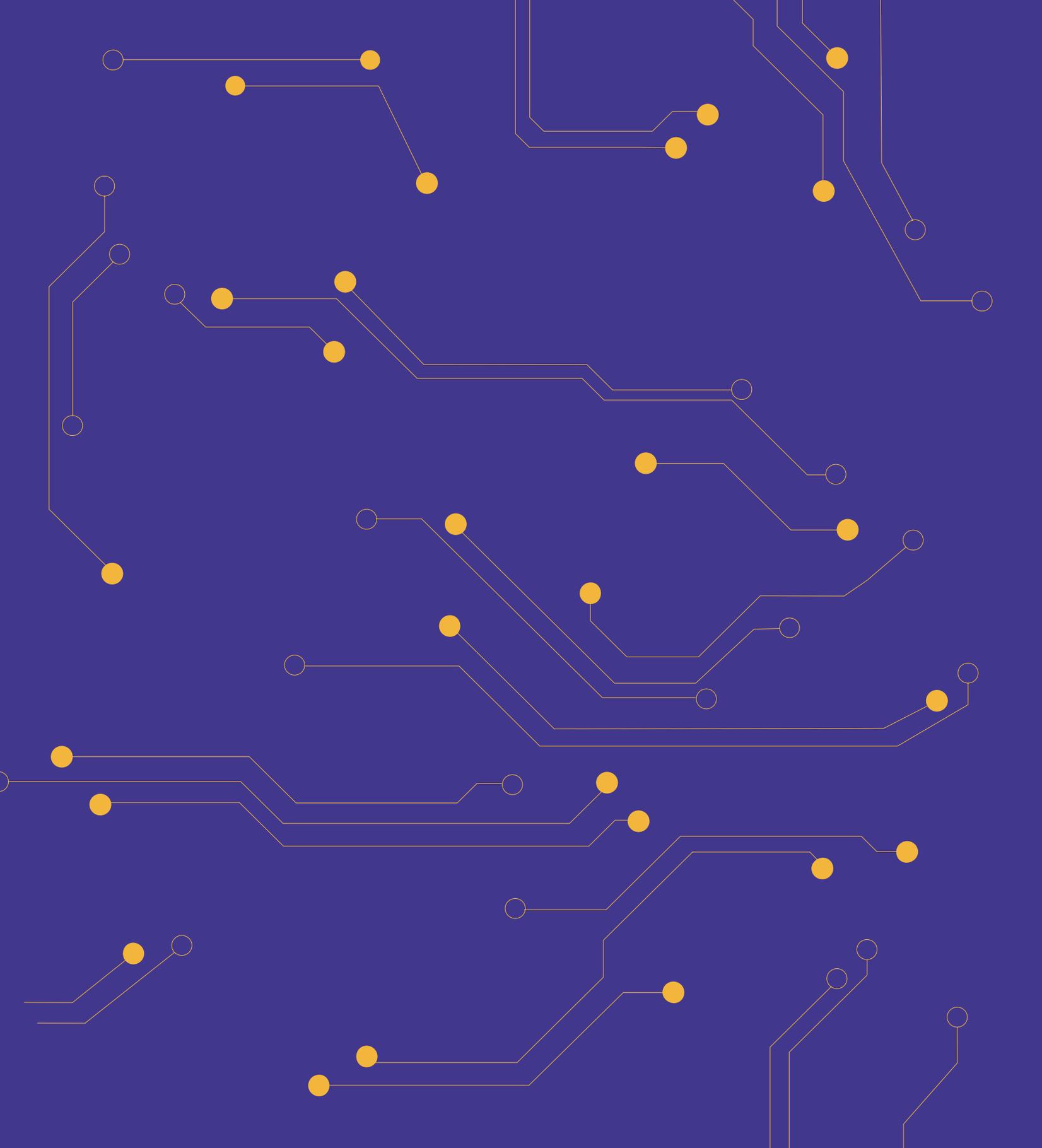
La performance, come l'opera di Rä di Martino da cui si è ispirata, è una riflessione sul bombardamento delle notizie, sul ruolo e sull'influenza dei media sulle persone, rendendole quasi assuefatte alle tragicità della nostra contemporaneità.

Bianca Perrone









The image features a dark blue background with a complex, abstract pattern of yellow lines and dots. The lines are thin and form a network of paths, some straight and some with right-angle turns, resembling a circuit board layout. The dots are small circles, some filled with yellow and others hollow with a yellow outline. They are scattered throughout the image, often at the end of a line or at a junction. The overall effect is a sense of digital connectivity and data flow.

ROMA

Nicola Verlato

The Merging

2020

olio su tela

250 x 600 cm (totale di 3 pannelli)

Il grande dipinto illustra la potenziale riunificazione fra arte e scienza che il nuovo corso intrapreso dall'umanità con lo sviluppo dei media digitali ha reso possibile.

Werner Heisenberg e Jackson Pollock abitano i laterali del polittico, lontani e opposti come l'arte e la scienza moderne, inintelligibili e non intuibili ai più. Uno strascico di corpi dorati e di poligoni sempre più complessi invadono il pannello centrale, in una doppia via di anabasi e catabasi sull'asse verticale della composizione. Figure umane sdraiate vengono risvegliate dalla coscienza della nuova capacità di dominare con l'intuizione concetti di enorme complessità. Al telero si accompagna una app, che permette di esplorare lo spazio interno del dipinto come in un videogioco, aprendo scorci ulteriori e conferendo nuovi significati alla scena illustrata.

Nuove modalità esperienziali hanno alterato il nostro modo di relazionarci con la realtà e la pittura è chiamata a organizzare i nuovi modelli del mondo, in una posizione dialettica rispetto ai termini radicali ai quali il *Quadrato nero* di Malevič e la non rappresentabilità dei fenomeni l'hanno spinta. Non potendo prescindere da quel buio limitaneo e nichilista, una ripresa della rappresentazione pittorica implica la ricerca delle forme che in quel buco nero stanno riorganizzandosi con una logica diversa e nuova. Novella cosmo-

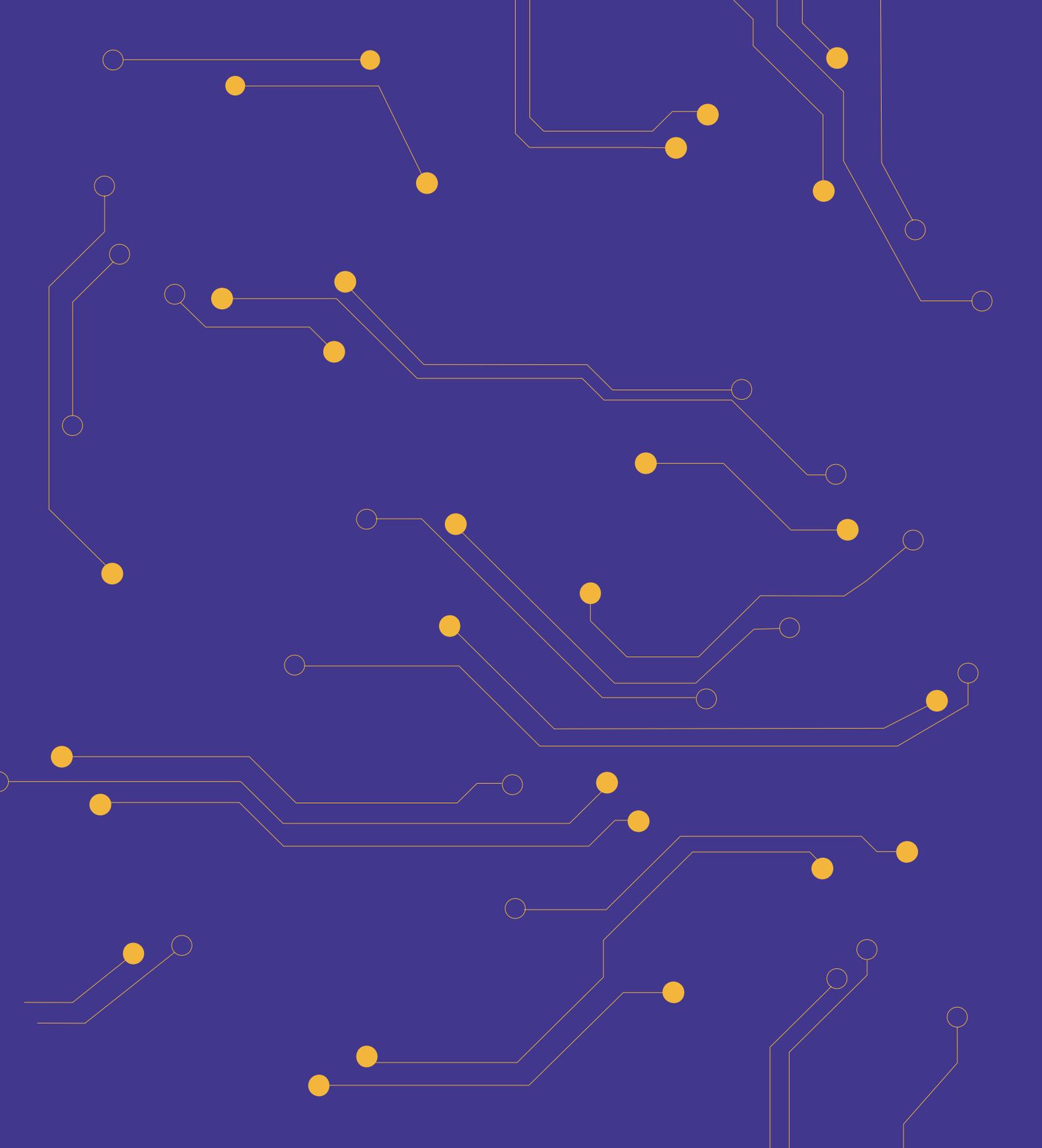
gonia di forme, «nel buio assoluto del quadrato oggi troviamo i vettori di una nuova geometria poligonale che per accumulazione esponenziale di vertici e poligoni riesce nuovamente a riorganizzare la rappresentazione dei fenomeni nel modo più convincente di sempre» (N. Verlato). Tale estrema geometrizzazione diviene la materia attraverso la quale i nuovi modelli del mondo possono riorganizzarsi nello spazio e il pittore è colui che può trascendere quella sottile membrana e da quell'infinito opposto e parallelo portare la materia sulla tela, trasformando in presenza immagini provenienti dal fluire incessante del digitale mutevole ed evanescente. Le tecniche di 3D scanning e modeling permettono il passaggio dagli schizzi a matita al virtuale della maquette digitale, per poi lasciare posto alle tecniche tradizionali e al mondo reale, con il vero processo pittorico di realizzazione del dipinto a olio su tela. Dai mazzocchi alla sezione aurea, da Paolo Uccello, Piero, Alberti, Brunelleschi, in un salto quantico fino al CGI e agli NFT, tecnologia e arte hanno reso possibile la rappresentazione della realtà attraverso la geometrizzazione poligonale delle forme, superando l'antagonismo del razionalismo scientifico e dell'intuizione artistica e modellando in pittura concetti matematici complessi.

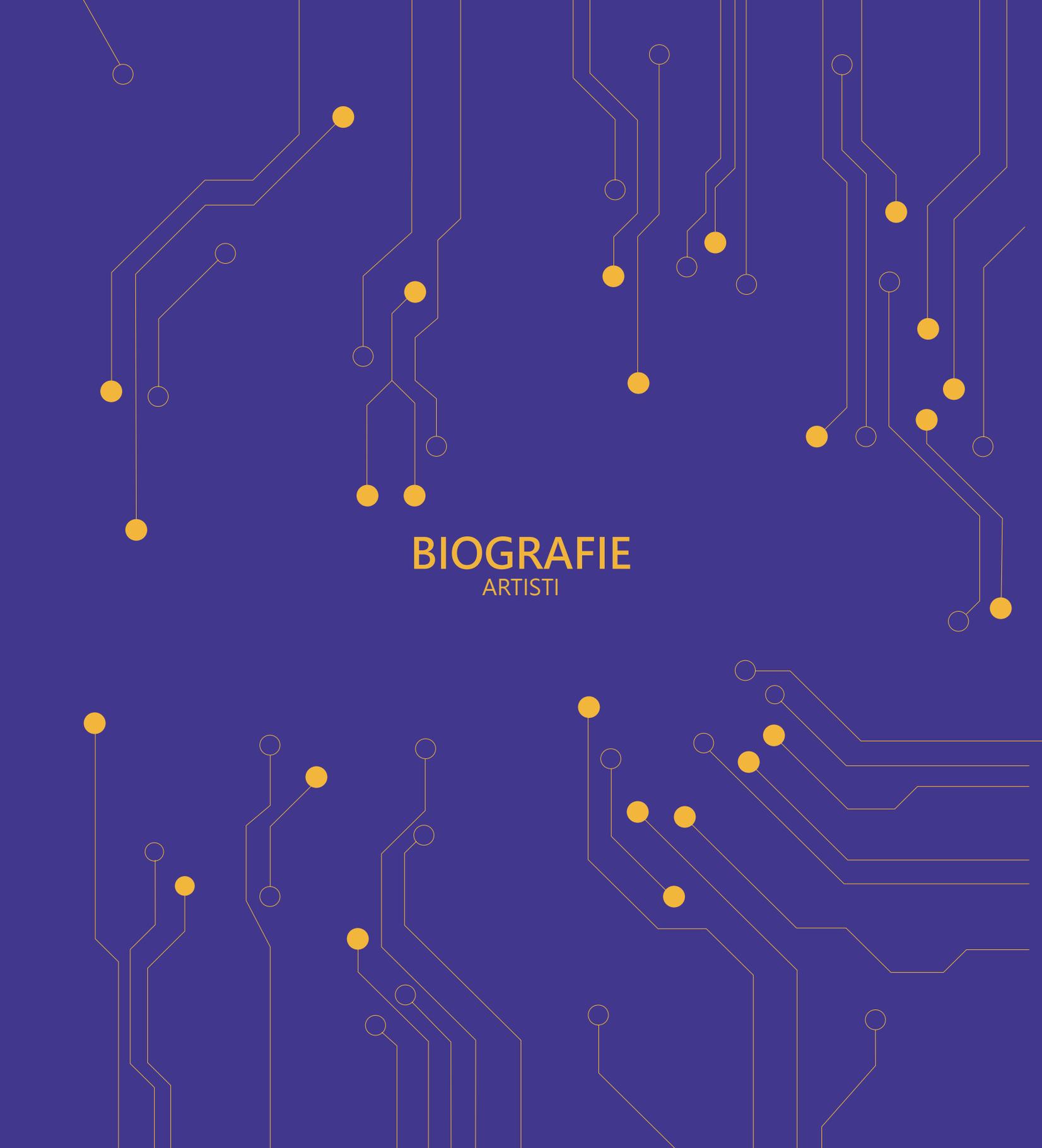
Arianna Sobilia Blancato









The background is a solid dark blue. It is decorated with a network of thin, yellow, circuit-like lines that branch out and connect to various circular nodes. Some nodes are solid yellow circles, while others are hollow white circles. The lines and nodes are scattered across the page, creating a sense of digital connectivity and flow. The overall aesthetic is clean, modern, and tech-oriented.

BIOGRAFIE

ARTISTI

ANGELO ACCARDI Nato a Sapri (SA) nel 1964. I suoi esordi artistici sono caratterizzati da un'ossessiva ricerca sulla figura umana. Il ciclo Human Collection viene esposto in importanti gallerie in Italia e all'estero. Una mostra a Vancouver dà il via alla collaborazione con Robert Kwon. Nel 2006 è a Shanghai con Tantarte. Nel 2011 M. Vallora lo seleziona per la 54a Biennale di Venezia. Nel 2017 con una grande mostra a New York inizia il sodalizio con EdenGallery. Nel 2022 il suo progetto di arte pubblica Poetry arriva a Milano, Palermo e Venezia.

AFRAN, nome d'arte di Francis Nathan Abiamba è uno scultore, pittore e performer camerunense che vive e lavora a Lecco dal 2009. Protagonista di numerose mostre internazionali in Africa, Europa e America e ha ottenuto diversi premi d'arte internazionali. Ha rappresentato il Camerun alla LIX Biennale d'Arte di Venezia. Ha introdotto nelle proprie espressioni artistiche l'uso di tessuti, attribuendo particolare rilevanza al denim: individua il jeans quale simbolo più significativo per descrivere le contraddizioni di quest'epoca. Incentra la propria ricerca sulle questioni identitarie caratteristiche dell'epoca contemporanea.

LUISA ANASTASIA, anche conosciuta come Polly, è un'artista che attualmente vive e studia a Milano. Nata il 29 Aprile 2003 in Friuli Venezia Giulia a Latisana, una città in provincia di Udine, presenta da subito una forte inclinazione al mondo dell'arte e alla creatività in generale, realizzando opere già da giova-

nissima fino allo sviluppo di una propria arte. Durante l'ultimo anno concretizza le prime mostre ed eventi esponendo opere come *Old school* e *Autoritratto* oppure *Metamorfosi* e *Calco in gesso*.

PAOLA BAZZ vive e lavora a Padova. Si è laureata in Architettura all'IUAV di Venezia. Dopo la laurea si è occupata di allestimenti di mostre temporanee e musei, arredamento d'interni e ristrutturazioni, alternando la professione di architetto con quella di pittrice. Sempre sperimentando nuove tecniche e linguaggi artistici, nel 2008 ha iniziato a produrre opere utilizzando la carta riciclata come unico mezzo espressivo. Da 12 anni si dedica unicamente alla produzione di opere d'arte in carta.

FEDERICO CAPUTO, 1995. Completati gli studi presso l'Accademia Albertina di Belle Arti, vive e lavora a Torino. La sua ricerca artistica contempla l'indagine dell'estetica contemporanea attraverso la sperimentazione materica nel campo della tessitura, intrecciando fibre naturali e artificiali in composizioni che innovano, senza prescindere da essa, la tradizione del ricamo e della cultura sartoriale italiana, per mezzo di iconografie tratte dal paradigma socio-culturale odierno, filtrato attraverso la personale esperienza biografica.

MAYA LIBERA CASTELLINI è un'attrice e performer. Si diploma in Accademia di Recitazione

a Milano e prosegue i suoi studi teatrali con maestri internazionali come Tadashi Suzuki, lavorando con registi come Fabio Cherstich, Lara Francescetti e Mattia Sebastian Giorgetti. Prosegue la sua ricerca verso il Physical Theater e la performing art in Italia e all'estero. Partecipa all'esperienza "The political body", condotta da Anna Luna Serlenga, a cura di Milano Mediterranea e Milano Città Mondo, della quale scrive un articolo sul catalogo di Milano Città Mondo 2022.

FRANCESCO DE MOLFETTA per tutti il "DEMO" vive e lavora a Milano. Il suo lavoro, scoperto dal famoso gallerista dell'Arte Povera Franco Toselli, è stato esposto in Italia e all'estero nelle principali fiere d'arte, in musei e gallerie. Collabora con marchi come Nike, Henry Cotton's, Fender chitarre e Lamborghini. Ha scritto e diretto cortometraggi, uno dei quali ha vinto il primo premio Ambrogino d'Oro. Insegna Estetica dell'Arte contemporanea presso la società Umanitaria di Milano.

RÄ DI MARTINO, nata a Roma, è un'artista visiva e film-maker.

Ha esposto in numerose istituzioni italiane e all'estero. Il suo primo lungometraggio, *Controfigura* (2017) è stato presentato in anteprima al Festival del cinema di Venezia. Il background teatrale dell'artista e la sua passione per il cinema emergono non solo nei suoi video, ma anche nei lavori fotografici e installativi. Il tema principale delle sue opere è la percezione della realtà e della finzione, attirando l'attenzione sull'assurdità di rappresentarle entrambe.

IRENE DIONISIO (Torino, 1986) è regista, sceneggiatrice e artista visiva. La sua produzione include video-installazioni, documentari e film (*La fabbrica è piena*, 2011, *Sponde*, 2015, *Le ultime cose*, 2016) che hanno partecipato a festival internazionali e ricevuto numerosi premi, tra cui un Nastro d'Argento Speciale e il Premio Bertolucci. Le sue opere sono state esposte in istituzioni prestigiose in Italia e all'estero. Ha diretto per tre anni il Festival LGBTQI - Lovers - sotto il Museo Nazionale del Cinema.

MANUELA GRANZIOL è artista ed economista. Ha conseguito un master in Economia, specializzandosi in Statistica ed Econometria all'Università di Zurigo. Trasferitasi a Londra con la famiglia, si è dedicata allo studio dell'arte come modalità di comunicazione. Laureata in fotografia all'Università di Westminster, nel 2004 ha conseguito il master in Art and Media Practices. Nel 2016 le viene conferito il Dottorato in Rappresentazione di corpi frammentati nell'arte contemporanea. Manuela realizza sculture e fotografie ed esplora la relazione tra il corpo e la fenomenologia della condizione umana.

MILTOS MANETAS (Atene, 1964) è un artista concettuale riconosciuto a livello internazionale per le sue opere Internet-based, con cui crea nuovo sistema iconografico del presente. Manetas è il fondatore del movimento artistico NEEN, pioniere di MACHINIMA (Videogames Art) e un istigatore di Internet Art. Nel 2009 ha inaugurato il primo Padiglione Internet alla

Biennale di Venezia. Nel 2014, in collaborazione con l'Istituto Svizzero di Roma, Manetas ha introdotto il concetto del NEWPRESSIONISMO.

VINCENZO MARSIGLIA (Belvedere Marittimo, 1972). I suoi primi approcci all'arte risalgono agli anni di studio. Le sue opere si sviluppano partendo da una stella a quattro punte, il suo carattere distintivo. La composizione diventa quasi un'operazione ossessiva, il suo simbolo iconico si fonde con i vari materiali utilizzati creando ritmi e forme che rimandano ai maestri dell'astrattismo e minimalismo. Nell'ultima serie di lavori ricorre alla tecnologia, che si unisce alla pittoricità segnica della sua fase di ricerca iniziale.

STEFANO MATTOZZI (1994) è un Sound artist, compositore e vocalist italiano, diplomato presso il Conservatorio di Napoli in Musica Elettronica. Fa parte della band pop alternativa "Spectre" e come solista ha dato inizio al progetto "Caronte". Fa parte della "OEOAS", un'orchestra basata sull'arte della maieutica e composizione dal vivo. E' tra i fondatori del collettivo S.U.N. e FLOKS. La sua attuale ricerca riguarda la connessione tra corpo umano e nuove tecnologie, e si concentra sulle principali funzioni e meccanismi intrinseci dei due mondi.

DIEGO RANDAZZO (Milano, 1984). Si laurea in Beni Culturali all'Università degli Studi di Milano. Ha partecipato a numerose personali e collettive. Finalista

in svariati premi d'Arte Contemporanea. La sua ricerca si concentra su alcuni dei principali temi della cultura visuale: l'esperienza dell'immagine, con tutte le sue componenti emotive, evocative, antropologiche e sociali; i dispositivi del guardare; l'archeologia dei media, intesa come indagine sulle origini tecnologiche dello sguardo moderno e contemporaneo; l'immersività o la straniamento prodotta dal rapporto con il medium. Dal 2019 la sua installazione #Kids, tributo alla tragedia dei Piccoli Martiri di Gorla, illumina la facciata di Casa della Memoria di Milano.

ANDREA STEFANELLI (Maglie, 1998). La sua ricerca espressiva si sviluppa come sperimentazioni di arte generativa, sculture in cartapesta, fake news fotografiche e videomapping. Dopo gli studi presso l'Accademia di Belle Arti di Urbino, prosegue con il corso magistrale in Nuove Tecnologie per le Arti Visive presso l'Accademia Albertina, dove ricopre il ruolo di Cultore della Materia per il corso di Installazioni Multimediali. La pratica dell'artista è il risultato di studi di carattere sociologico, antropologico ed etnologico, con particolare interesse per l'immagine e la comunicazione.

MARCO TAMBURRO nasce a Perugia nel 1974. Dopo il diploma presso l'Istituto d'Arte della sua città, a Roma nel 1999 si diploma all'Accademia di Belle Arti. Ben presto arrivano mostre di rilievo: Biennale di Venezia, Castel dell'Ovo a Napoli, e molte altre. Emerge nel mercato straniero con esposizioni

in molteplici città in tutto il globo. Pubblicate dalle più importanti riviste d'arte italiane, le sue opere hanno ricevuto il plauso di grandissime personalità nel mondo dell'arte come Renato Civello, Maurizio Sciaccaluga, Vito Riviello, Luca Beatrice, e altri.

CARLOALBERTO TRECCANI è artista e docente presso la Hong Kong Baptist University. Ha conseguito il suo dottorato presso la School of Creative Media, City University of Hong Kong. Vive e lavora ad Hong Kong. Il suo lavoro esplora lo sviluppo di macchine visivamente "intelligenti" e le loro implicazioni sui modi in cui vediamo il mondo. Il suo lavoro inoltre si occupa della produzione, riproduzione, manipolazione e falsificazione delle immagini alla luce delle nuove possibilità tecnologiche—e.g., *generative technologies*.

NICOLA VERLATO è pittore, scultore, architetto, e video-maker. Nato a Verona nel 1965, oggi risiede a Roma dopo aver vissuto a Venezia, New York e Los Angeles. Ha studiato pittura, liuto, composizione musicale e architettura. Le sue opere sono state esposte in contesti internazionali di prestigio (Biennali di Venezia 2009, di Praga e di Tirana 2001, 2003, 2004, Quadriennale di Roma 1996, 2008) e presso svariate istituzioni museali in Italia e all'estero. Molte sono oggi in collezioni pubbliche e private.

ITINERARI DI ARTE E SPIRITUALITÀ

IL PROGETTO

Con il progetto *Itinerari di Arte e Spiritualità*, il Centro Pastorale dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, in collaborazione con il Dipartimento di Storia dell'Arte promuove da moltissimi anni un'esposizione di arte contemporanea negli spazi dell'ateneo. Nel tempo l'iniziativa ha coinvolto sempre di più gli studenti, permettendo loro di mettersi in gioco e cimentarsi in un'esperienza di curatela. Se attori principali della mostra sono gli artisti e le loro opere, co-protagonisti sono infatti gli studenti nel ruolo di curatori e organizzatori della mostra. Ciascuno segue personalmente uno o più artisti di fama, installando con loro un dialogo intenso e fecondo. Guidato dai docenti di riferimento, è coinvolto sin dall'inizio nell'organizzazione dell'evento, partecipando in prima persona alla realizzazione del percorso espositivo con la predisposizione di apparati didattici, catalogo, pagine social.

La mostra, di cui MIPS è la XVIII edizione, dal 2021 è estesa a tutte le sedi dell'Università: oltre a Milano, quindi, sono coinvolte nel progetto e ospitano opere i campus di Brescia, Cremona, Piacenza e Roma.

ITINERARI DI ARTE E SPIRITUALITÀ

LE EDIZIONI

- 2023** ***MIPS. Mega Informazione Per Secondo***
(Brescia, Cremona, Milano, Piacenza, Roma, marzo-aprile 2023), con la partecipazione degli artisti Angelo Accardi, Afran, Luisa Anastasia, Paola Bazz, Federico Caputo, Maya Libera Castellini, Francesco De Molfetta, Rà di Martino, Irene Dionisio, Manuela Granzio, Miltos Manetas, Vincenzo Marsiglia, Stefano Mattozzi, Diego Randazzo, Andrea Stefanelli, Marco Tamburro, Carloalberto Treccani, Nicola Verlatto
- 2021** ***Nulla Dies Sine Linea***
(Brescia, Cremona, Milano, Piacenza, Roma, ottobre-novembre 2021), con la partecipazione degli artisti Matteo Attruia, Gabriella Benedini, Filippo Berta, Giuseppe Buffoli, Letizia Cariello, Bruna Esposito, Francesca Ferreri, Armida Gandini, Marco Grasso, Caterina Morigi, Barbara Nahmad, Luca Pozzi, Alice Schivardi, Ivan Tressoldi, William Xerra
- 2019** ***Ex-per-iri***
(Milano, ottobre-novembre 2019), con la partecipazione degli artisti Daniele Arosio, Marina Ballo Charmet, Ludovica Carbotta, Michele Ciacciofera, Federica Col, Tommaso Frascini, Premiata Ditta, Dolores Previtali, Diego Randazzo, Arjan Shehaj, Massimo Uberti, Alec Von Barga
- 2018** ***Corpo a Corpo***
(Milano, ottobre-novembre 2018), con la partecipazione degli artisti Lara Braconi, Marco Di Giovanni, Federica Ferzoco, Maria Luigia Giofrè, Cecilia Gioria, Piero Mega, Matteo Pugliese, Nicolò Quirico, Nicola Samorì, Francesca Della Toffola, Nicola Verlatto
- 2017** ***I Wish. Giovani e desiderio***
(Milano, ottobre-novembre 2017), con la partecipazione degli artisti Sofia Bersanelli, Andrea Bruschi, Elena Canavese, Manuele Cerutti, Manu Invisibile, Lorenzo Kamerlengo, Marco La Rosa, Elisa Leonini, Nicola Villa

ITINERARI DI ARTE E SPIRITUALITÀ LE EDIZIONI

2016 *mercy in-sight. L'arte interpreta la misericordia nelle parole di papa Francesco*

(Milano, ottobre-novembre 2016), con la partecipazione degli artisti Marco Bagnoli, Donne del Progetto Casina, Alberto Garutti, Emilio Isgrò, Ottonella Mocellin, Laura Morelli, Antonio Paradiso, Nicola Pellegrini, Maurice Pefura, Enzo Umbaca, Silvio Wolf Trecani, Nicola Verlatò

2015 *Tutto ho posto sotto i tuoi piedi. Itinerario di arte e spiritualità*

(Milano, ottobre-novembre 2015), con la partecipazione degli artisti Pietro Albetti, Franco Bianchetti, Nicoletta Brenna, Marta Carezzi, Christian Cremona, Matteo Cremonesi, Valerio Gaeti, Chloe Manasseh, Marica Moro, Elisabetta Necchio, Maria Teresa Ortoleva, Francesco Arecco, Daniele Salvalai, Lucrezia Schiavarelli, Luigi Vollaro

2013 *Crede. Arte e spiritualità nei chiostrì dell'Università Cattolica*

(Milano, 2013), con la partecipazione degli artisti Giovanni Bonaldi, Marco Cingolani, Marco Cirnigliaro, Maurizio Cogliandro, Paul Goodwin, Carlo Lorenzetti, Claudio Olivieri, Hermann Josef Runggaldier, Daniele Salvalai, Enrico Savelli, Velasco Vitali

2011 *"In principio...". Origine e inizio dell'universo*

(Milano, 2011), con la partecipazione degli artisti Kengiro Azuma, Mariella Bettineschi, Giuliano Gaigher, Marcella Gallotta, Umberto Mariani, Marica Moro, Walter Ricardo Francone, Riccardo Paracchini, Luca Scarabelli, Giorgio Vicentini, Silvio Wolf

2010 *Apocalisse. Profezia della storia. Rivelazione per il tempo presente*

(Milano, 2010), con la partecipazione degli artisti Sergio Alberti, Gabriella Benedini, Erio Carnevali, Elio Ciol, Giovanni Frangi, Paolo Iacchetti, Franco Mascolo, Lucia Pescador, Mario Raciti, Nicola Villa

ITINERARI DI ARTE E SPIRITUALITÀ

LE EDIZIONI

2009 *Ti basta la mia grazia. Itinerario di arte e spiritualità sulle orme di San Paolo*

(Milano, 2009), con la partecipazione degli artisti Pietro Albetti, Makiko Asada, Giovanni Bruno, Elena Casazza, Pino Castagna, Pierluigi Fresia, Raul Gabriel, Daniela Novello, Guido Peruz, Raffaella Surian, Mark Wallinger

2008 *Rese di pietra il suo volto. Il Vangelo di Luca*

(Milano, 2008), con la partecipazione degli artisti Giorgio Albertini, Adriano Altamira, Bizhan Bassiri, Maurizio Bonfanti, Mario Bottinelli Montandon, Marta Carenzi, Giuliano Collina, Alex Corno, Matteo Cremonesi, Giuliano Giuman, Alvaro Molteni, Gianni Moretti, Marie Michèle Ponget, Mirella Saluzzo, Angelo Titonel, Walter Valentini

2007 *Ma voi, chi dite che io sia? Il Vangelo di Marco*

(Milano, 2007), con la partecipazione degli artisti Maurizio Bonfanti, Giovanni Campus, Nado Canuti, Franco Fienga, Lorenzo Mangili, Mayumi Iino, Franco Marrocco, Gaetano Orazio, Antonio Paradiso, Nicola Salvatore, Alessandro Savelli, Waldi Spagnulo, Laura Stocco, Francesco Toniutti, Pierantonio Verga, Luigi Vollaro

2006 *Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto. Il Vangelo di Giovanni*

(Milano 2006), con la partecipazione degli artisti Tito Amodei, Marco Bagnoli, Franco Bianchetti, Angelo Casciello, Marco Cingolani, Bruno Ceccobelli, Laura Facchini, Gabriella Furlani, Giancarlo Marchese, Giuseppe Monguzzi, Alfa Pietta, Rudy Pulcinelli, Costantino Ruggeri, Salvatore Sava, Enrico Savelli, Lello (Raffaele) Scorzelli, Valentino Vago

Si desidera ringraziare Monsignor Claudio Giuliadori, gli assistenti pastorali e Mosé Bonalumi;
le docenti coordinatrici Elena Di Raddo, Bianca Trevisan, Michela Valotti.

Si ringraziano Maria Chiara Salvanelli e l'Ufficio Stampa e Comunicazione

Rapporti con gli artisti

Davide Amata, Ecaterina Arama, Cecilia Ausenda, Arianna Sobilia Blancato, Elisa Buccheri, Mariavittoria Castellani, Monica Di Matteo, Francesca Fimeroni, Martina Mangia, Alissa Meraviglia, Anita Papa, Bianca Perrone, Martina Pini, Filippo Rachelli, Marta Raffa, Marco Tariello

Organizzazione e coordinamento sede di Brescia

Mariavittoria Castellani, Anita Papa, Marco Tariello

Si ringraziano il Direttore di sede dott. Giovanni Panzeri, don Mauro Cinquetti e il Museo Diocesano di Brescia per la collaborazione al progetto, gli spazi e la disponibilità.

Organizzazione e coordinamento sede di Cremona

Ecaterina Arama, Monica Di Matteo

Si ringraziano il Direttore di sede dott. Angelo Manfredini, la Direzione tecnico logistica e don Maurizio Compiani.

Organizzazione e coordinamento sede di Milano

p. Enzo Viscardi, Mosè Bonalumi

Si ringraziano il Direttore di sede dott. Mario Gatti e la Direzione tecnico logistica.

Organizzazione e coordinamento sede di Piacenza

Bianca Perrone

Si ringraziano il Direttore di sede dott. Angelo Manfredini, la Direzione tecnico logistica e don Luca Ferrari.

Organizzazione e coordinamento sede di Roma

Arianna Sobilia Blancato

Si ringraziano il Direttore di sede dott. Lorenzo Cecchi, la Direzione tecnico logistica e don Antonio Bomenuto.

Redazione testi catalogo

Arianna Sobilia Blancato

Grafica

Catalogo Elisa Buccheri

Inviti Marta Raffa

Social Media

Cecilia Ausenda

Allestimenti

Francesca Fimeroni

Si ringrazia Maria Vittoria Mondini per l'aiuto.

